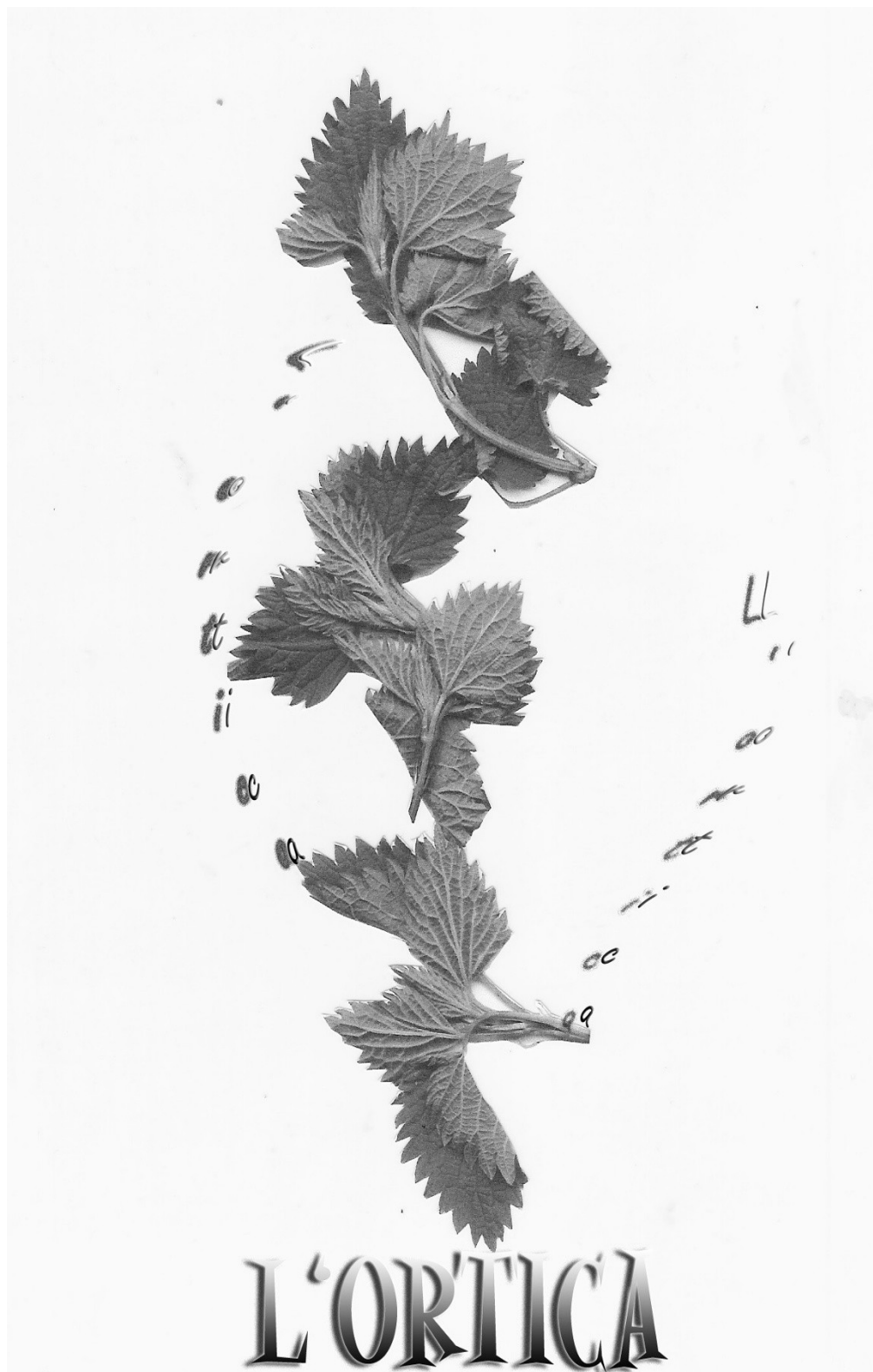


L'Ortica - Via Paradiso, 4 - 47121 Forlì. Spedizione in A.P. - Legge 662/96 art. 2, Comma 20C. Filiale di Forlì. TASSA PAGATA - TASSA PERCUIE - Aut. Tribunale Forlì N. 11 del 28/06/1993.
In caso di mancato receipto restituire all'ufficio di: 47121 FORLÌ C.D.M. per la restituzione al mittente previo pagamento resi. Chiuso un tipografia il 31 Luglio 2020



L'ORTICA

L'ORTICA

pagine di informazione culturale

Anno 34 * n. 126 * Aprile - Giugno 2020

Direttore Responsabile

DAVIDE ARGNANI

Redazione

DAVIDE ARGNANI

CLAUDIA BARTOLOTTI

GIORGIO CASADEI TURRONI

Hanno collaborato:

ANABELA FERREIRA

LUCIANA RAGGI

Grafica di copertina e impaginazione di Claudia Bartolotti

La collaborazione è libera e per invito.

Il materiale pervenuto, anche se non pubblicato, non sarà restituito.

Gli articoli inviati alla rivista dovranno essere su supporto informatico, accompagnati da testo cartaceo o fatti pervenire via e.mail

La rubrica "Inediti di" è riservata a poeti che non hanno mai pubblicato una raccolta di poesie

ABBONAMENTO ANNUALE (con diritto a 4 numeri)

Ordinario € 15,50 - Sostenitore € 26,00

(con diritto a copia-omaggio dei «Quaderni dell'Ortica»).

Esteri \$ 20.

Una copia € 6,00.

Pagamento a mezzo Vaglia Postale o su C/C/P. n. 15042476

Intestato a: L'Ortica, Via Paradiso n. 4 , 47121 Forlì.

Redazione e amministrazione:

Via Paradiso n. 4 - 47121 Forlì

(Tel. e Fax 0543/092569/402300)

E.mail: centroculturalelortica@gmail.com

orticadonna@tiscali.it

Autorizzazione Tribunale di Forlì n. 11 del 28/06/1993

Proprietà: Giorgio Casadei Turrone

(Centro Culturale L'Ortica, affiliato alla NuovArchi di Forlì

V.le F.lli Spazzoli n. 49, 47121 Forlì - cod.fisc. 92014480401)

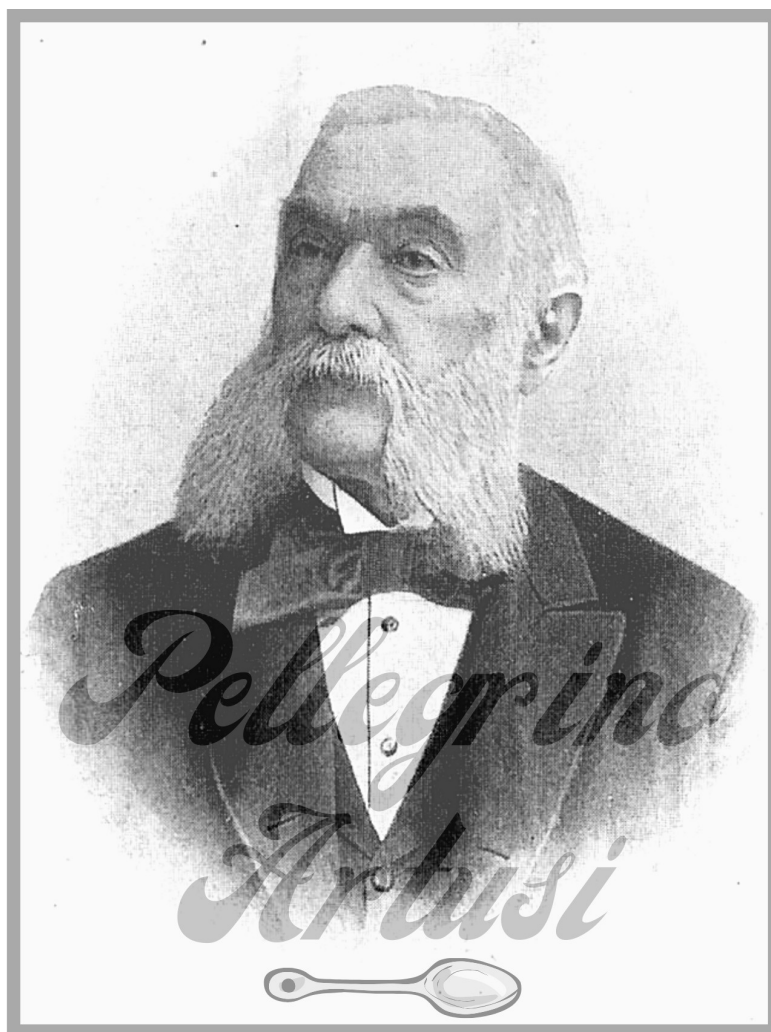
INFORMATIVA AI SENSI DELLA LEGGE 31/12/96 N. 675: I dati personali delle persone cui inviamo «L'Ortica» sono trattati con la massima riservatezza. È facoltà dei singoli richiedere la rettifica e la cancellazione.

Fotocomposizione e Stampa: Tipografia Filograf, Via Nicola Sacco n. 34, 47122 Forlì

Questo n. 25/126 de L'Ortica è stato chiuso in redazione il 30 Giugno 2020 e in tipografia il 31 Luglio 2020

A proposito di

PELLEGRINO ARTUSI
IL GASTRONOMO NARRATORE DI RICETTE
di *Anabela Ferreira*



Elaborazione grafica a cura di Ivonne Grimaldi.

*«Tutto s'invecchia e si trasforma nel mondo, anche le lingue e le parole;
non però gli elementi di cui le cose si compongono.»*

Quest'anno si festeggia a Forlimpopoli dove è nato, e a Firenze dove è deceduto, ma in verità in tutto il mondo dove questo gastronomo è conosciuto e apprezzato, il bicentenario della sua nascita. Nell'unica foto esistente che lo ritrae, a bianco e nero, Pellegrino Artusi riflette una certa austerità, ma anche la fierezza di chi sa di aver contribuito non solo per l'epoca ma soprattutto per i posteri, visto anche che questo era il suo intento, un'*opera merabilis* di grande valore linguistico, culturale e storico. Ci ha lasciato "L'Artusi", così come viene comunemente chiamato, un volume che non si confonde mai con nessun altro. Impossibile. E questo non è poco. Davvero.

Pellegrino Artusi, padre riconosciuto della cucina moderna e grande promotore della lingua italiana, nacque a Forlimpopoli il 4 agosto 1820, figlio di un ricco mercante, diventa in seguito studente nel seminario di Bertinoro. Dopo gli studi, ha iniziato a occuparsi degli affari di famiglia, e quindi ha dovuto viaggiare attraverso le varie regioni della penisola italiana. Circa trentenne, nel 1852, Artusi e la sua famiglia si trasferirono a Firenze, una città a soli 100 km da Forlimpopoli, dove visse fino al giorno della sua morte, il 30 marzo 1911, all'età di 91 anni.

Ha avuto una vita agiata e borghese cosicché a soli 45 anni ha potuto iniziare a seguire la sua passione a tempo pieno: la cultura abbinata alla cucina. Non avendo avuto figli, lasciò tutta la sua eredità alla sua "famiglia più vicina" che erano i suoi due cuochi di casa, Marietta Sabatini e Francesco Ruffilli. Lasciò loro il *copyright* del suo lavoro più importante - "La scienza in cucina e l'arte di mangiare bene" - con il quale hanno potuto vivere di rendita anche dopo il 1961, anno in cui questi diritti persero la loro validità.

Questo importante lavoro composto da diversi capitoli e con un totale di 790 ricette nella sua ultima pubblicazione, conta 111 edizioni, oltre un milione di copie vendute e la traduzione nelle lingue più conosciute. Dopo la morte del suo autore, il libro non fu mai aggiornato. Non è semplicemente un libro di cucina farcito di numerosi consigli gastronomici perché è, in realtà, un'opera letteraria di alto valore linguistico, storico e sociale. Innanzitutto il suo grande valore linguistico consiste nell'opportunità di voler unificare una lingua attraversata da gustosi regionalismi, oltre al desiderio di far scoprire, attraverso la lettura, il piacere di una comunicazione affettuosa da parte di colui che conosceva la materia, e voleva trasmettere la propria conoscenza e cultura in un modo comunicativo molto moderno per l'epoca. Attraverso le sue spiegazioni dettagliate e sincere non occorre avere delle immagini, e così troviamo solo pochi disegni semplici che spiegano alcuni passaggi, ad esempio, quello della chiusura della pasta ripiena. È quindi un lavoro educativo che trasmette conoscenza e che si impone come una lettura obbligatoria dell'intero volume prima di poter iniziare a preparare le ricette. Ha avuto il ruolo di fare conoscere a tutta l'Italia l'uso della pasta secca, che era tipica solo del sud, o l'uso del riso, che veniva usato quasi esclusivamente al nord. Attraverso una lingua chiara ha insegnato agli italiani a cucinare un patrimonio gastronomico farcito di tradizione, innovazione e ricette famose di origine straniera, unificando così la cucina di casa italiana.

Questo manuale è, in verità, un romanzo pieno di storie, ricordi, aneddoti, racconti e

numerosi consigli, acquisendo così anche un importante valore didattico. Non dobbiamo dimenticare che la prima edizione è del 1891, un'edizione d'autore di sole 1.000 copie pubblicate a proprie spese in una tipografia di Firenze. Lo stesso autore, nell'arco di 20 anni, ha seguito personalmente le successive 15 edizioni, e il noto "Artusi" è diventato uno dei libri più letti dagli italiani secondo solo, forse, a "Pinocchio" di Collodi.

In secondo luogo, possiamo percepire il valore storico di questo lavoro in cui le informazioni su igiene, medicina domestica, geografia, mitologia, chimica, anatomia, storia, letteratura, arte sono presentate come in un sontuoso banchetto. I numerosi riferimenti precisi e dettagliati che portano il lettore ad acquisire conoscenze concrete, ad esempio, sul caffè o tè, o su come tagliare e disossare una rana o come tagliare al meglio un volatile da cortile. Ci sono molti riferimenti a scienziati, dottori, poeti, scrittori, personaggi illustri menzionati tra le pieghe di storie piene di fatti veri, o presumibilmente tali. In terzo luogo troviamo il carattere sociale di questo lavoro che porta, per l'appunto, alla socializzazione, allo scambio di idee e esperienze, a guidare il lettore e il futuro cuoco a riunirsi attorno a un tavolo da cucina rafforzando l'amicizia e la convivialità. A quel tempo, il libro di Pellegrino Artusi aveva la capacità di unire la lingua che era divisa e diffusa in un'Italia invasa dai regionalismi, e poteva essere trovato in tutte le cucine della Romagna. Pellegrino Artusi presenta quindi ricette provenienti da varie fonti italiane, ma anche straniere, come il Sauer-kraut tedesco, la salsa tartara, la zuppa spagnola, la bavarese francese o il vol-au-vent, l'arrosto di manzo inglese o il budino di prugne e molti altri, diventando così, in modo concreto, un'enciclopedia internazionale, un itinerario non solo gastronomico attraverso il quale l'allegoria dei cinque sensi fa raggiungere il benessere fisico e psicologico. È un'opera piena di testi letterari con riferimenti colti che rivelano la cultura personale dell'autore e le sue letture. È un romanzo epistolare attraverso il quale possiamo scoprire numerose trascrizioni di lettere ricevute piene di ricordi personali, o di richieste, dubbi o invio di ricette. A volte è un monologo costituito da considerazioni e pensieri elaborati nel tempo ma è, soprattutto, un dialogo costante con il lettore multiplo (maschio e femmina, perché questo libro non è rivolto solo alle donne) attraverso l'uso di imperativo nella seconda forma del plurale assieme al pronome personale - tu -, come a voler sempre attirare l'attenzione del lettore facendolo intervenire nella narrazione e partecipare nell'azione.

Ricordiamo inoltre che in Romagna era usanza regalare alle spose una copia della "Scienza in cucina" perché una brava moglie doveva saper cucinare, usare il mattarello, fare "la minestra fatta in casa" e non cucinare solo "quella compera", e che in Emilia il 16 aprile del 1972 l'Accademia Italiana della cucina depositò la ricetta e la misura ufficiale della tagliatella cotta, assieme ad un campione in oro, che ora sono esposti presso la Camera di Commercio. La misura della tagliatella cotta deve essere di 8 millimetri di larghezza (pari alla 12.270^a parte della Torre degli Asinelli di Bologna) equivalenti a circa 7 mm da cruda. Lo spessore non è stato stabilito con esattezza ma dovrebbe essere tra i 6 e gli 8 decimi di millimetro.

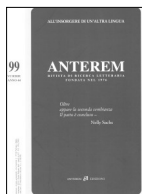
Ultima annotazione: in un recente sceneggiato televisivo – "Sacrificio d'Amore" - una delle protagoniste propostasi per un lavoro come cuoca presso una famiglia illustre, si presentò al colloquio con in mano una copia proprio del manuale artusiano come simbolo della sua profonda conoscenza e bravura, e quando la invitarono ad andare in cucina a preparare qualcosa in dimostrazione di quanto sapesse fare, portò a tavola il Biancoman-

giare fatto a regola d'arte secondo l'Artusi. Il Biancomangiare vanta anche una citazione colta perché compare nell'opera letteraria del 1868 di Louise May Alcott – “Piccole Donne” - quando la piccola Jo porta il *blancmanger*, termine francese con il quale era conosciuto al di fuori dell'Italia, al suo vicino ammalato.

«Col darci questo libro voi avete fatto un'opera buona e perciò vi auguro cento edizioni.»
(Paolo Mantegazza, 1893)



Anabela Ferreira è nata a Lisbona ma dal 1990 è residente a Forlì. È docente universitaria presso l'Università di Bologna - Campus di Forlì, scrittrice, lessicografa e come traduttrice ha pubblicato le poesie della forlivese Claudia Bartolotti, e dal romagnolo quelle di Marino Monti; ha tradotto sempre in portoghese “La Scienza in Cucina e l'Arte di mangiar bene” di Pellegrino Artusi, e a quattro mani con Maria Pia Fabbri ha scritto “La memoria del gusto di casa – un viaggio tra i sapori della Romagna e della Estremadura”; di recente ha pubblicato un manuale per l'apprendimento del portoghese ispirato alle ricette di Artusi, che le è valso un riconoscimento di CasArtusi come ambasciatrice accademica artusiana.



“**ANTEREM n. 99**” (II semestre 2019, Via Cantore 1, 37121 Verona) – Rivista di ricerca letteraria fondata nel 1976. Direttore Flavio Ermini, Redattori: Giorgio Bonacini, Laura Caccia, Mara Cini, Rosa Pierno e Ranieri Teti. Nella sua introduzione Flavio Ermini scrive: “...*Ecco il gesto aurorale di Anterem: Sosteniamo che sia ancora possibile restituire alla parola la facoltà di pensare in modo più originario, così come accadeva nell’infinito albale della prima nominazione...*”. Infatti è ciò che avviene fin dal suo primo numero in continua esplorazione a livello globale e qui fin dalle prime pagine con poesie di Friedrich Hölderlin tradotte da Enzo Mandruzzato, Gustave Roud, Richard Sieburth e Félix Duque. E poi un omaggio di Francois Bruzzo a ‘Il Terzo paesaggio del linguaggio’ dedicato a Dante (Non aspettar mio dir più né mio cenno” con un’ulteriore dedica a “A Giò” (Ferri?); a pag. 30 Loredano Matteo Lorenzetti con “L’evanescente consistenza della Poesia” da ‘Canone Buddista...’ a Emily Dickinson., Italo Calvino, Herman Melville... Quindi Poesie di Ghérasim Luca tradotte da Alfredo Riponi, Rita R. Florit e Giacomo Cerrai, di Klaus Kinski tradotte da Antonio Curcetti ed inoltre traduzioni: di Juan Rodolfo Wilcoch da James Joyce, di Rita R. Florit da Louis Zukofsky e di Gabriella Rovagnati da Hans Raimund. Quindi scritti di Eugenio Lio, Ranieri Teti, Mario Farina, poesie di Mara Cini, , Diego Terzano, e una indagine sulla Poesia Spaziale di Maurizio Zanardi. Abbonamento biennale euro sessanta.



“**L’AREA DI BROCA n.108-109**” (Luglio 2018-giugno 2019- Via San Zanobi 36, 50129 Firenze) – Semestrale di letteratura e conoscenza (già “Salvo Imprevisti”) diretta da Mariella Bettarini, Redattori: Massimo Acciai Baggiani, Silvia Batisti, Maria Grazia Cabras, Maria Paola Canozzi, Graziano Dei, Alessandro Franci, Alessandro Ghignoli, Rossella Lisi, Maria Pini Moschini, Roberto Mosi, Paolo Pettinati, Antonella Pierangeli, Aldo Roda, e Luciano Valentini. In questo numero **poesie** di Mariella Bettarini, Piera Donna, Giusi Drago, Luigi Fontanella, Rossella Lisi, Roberto Maggiani, Chiara Nobilia, Aldo Roda, Monica Ugolini, Anna Maria Volpini, Nadia Agustoni, Francesca Anselmi, **racconti e prose** di Silvia Batisti, Luigi Bicchi, Kóstas Karyotákis, Maria Paola Canozzi, Gabriella Fiori, Alessandro Franci, Carlo Menzinger, Maria Pia Moschini, Roberto Mosi, Rosanna Pavanati, Massimo Acciai Baggiani, Lello Agretti, Francesco Capaldo, Paolo Carnevali, Antonella Pierangeli, Davide Puccini, Paolo Santoro, Luciano Valentini, Kiki Franceschi, Lorenzo Spurio e altri. Mariella Bettarini, Massimo Acciai Baggiani, Silvia Batisti, Alessandro Franci e Luciano Valentini hanno ben ricordato il noto poeta Giovanni R. Ricci, scomparso il 24 gennaio 2019. Abbonamento annuo euro 8.



“**ERBA D’ARNO**” (Trimestrale n. 159-160, 2020; Piazza G. Garibaldi, 3, 50054 Fucecchio Firenze), Direttore Aldemaro Toni, Redazione: Marco Cipollini, Agostino Dani, Alberto Malvolti, Luigi Testaferrata e un nutrito Comitato di collaborazione. Oltre al saluto di Eugenio Giani Presidente del Consiglio Regionale della Toscana e di Alesio Spinelli Sindaco del Comune di Fucecchio e Luigi Salvadori Presidente Fondazione CR di Firenze e un’ampia rassegna fotografica per i “quarant’anni” di vita, questo numero apre con i racconti di Massimo Avuri, Aldemaro Toni, Massimo Rizza, Lina Fritschi e poesie di Augusta Romoli, Marco Cipollini, e Corrado Marsan che illustra il percorso dello scultore Onofrio Pepe. Marco Romanelli ricorda con orgoglio i primi contatti di Erba d’Arno con la ben nota rivista “Belfagor”, poi nei ‘saggi e ricerche’ Giorgio Mandalis ripercorre ‘L’assedio di Livorno del 1496 e la difesa dei villani’, e Hanz Honnacker che ‘Viaggiando con Dante’ riscopre i luoghi danteschi della Val d’Elsa; mentre Giuseppe Dona-

teo ricorda il grande attore Gherardi Del Testa nel 1881 tra Goldoni e la Toscana; Roberto Bazzanti per il “carteggio tra Franco Fortini e Giovanni Giudici”; Emanuele Barletti per un ricordo del pittore “anacronistico” Pietro Annigoni; racconti di Piero Galleni, Francesco Briganti, Luigi Bernardi; il taccuino di Maria Teresa Tarsitano; e poi recensioni varie di Plinio Perilli, Maria Fancelli, Annalisa Macchia, Antonio Spagnuolo, Giuseppe Baldassarre, Fabrizio de Rossi Re, Alessandro Trabucchi, Claudia Costagli, Anna Laura Marini e varie segnalazioni. Abb.to annuo euro 35.



“**LA LUDLA**” (La Favilla)-Via Cella n. 488, 48125 Santo Stefano (RA), Anno XXIV-Maggio 2020, n. 5 (204°) periodico dell’Associazione “Istituto Friedrich Schùrr” per la valorizzazione del patrimonio dialettale romagnolo. Direttore responsabile Ivan Miani, Direttore editoriale Gilberto Casadio; Redazione: Paolo Borghi, Roberto Gentilini, Giuliano Giuliani, Segretaria di Redazione Veronica Focaccia Er-rani. Prima **La Pié** ora **La Ludla** (Periodico dell’Associazione “Istituto Friedrich Schùrr”) è un buon segno: il Dialetto non muore mai anche se oggi si parla di meno,

ma La Ludla, ossia *la Favilla*, tiene botta e i poeti e gli scrittori sono tanti e si respira un’*Aria di ripresa* come intitola la copertina di questo numero. Del poeta **Guido Lucchini** ‘**Una carezza lunga lunga**’: *E quand t’caminerè/se bateint de mer.../Te mumeint che l’ânda/la s spaca sla riva, /tra s-cioma bianca/e mela e mela bulicini/ch’al s-ciupleta/atorna i tu pid schelz/cumè una longa carezza/arcorditi, arcorditi sempre/che quela e sarà la mi carezza,/la carezza de ba.*” (**Una lunghissima carezza**: E quando tu camminerai/sulla battigia del mare.../Nel momento in cui l’onda/si infrange sulla riva,/fra schiuma bianca/e mille e mille bollicine,/che scoppiettano/ intorno ai tuoi piedi scalzi/come una lunga carezza/ricordati, ricordati sempre/che quella sarà la mia carezza,/la carezza del babbo.”. Per info email::info@dialettoromagnolo.it.



“**IL SEGNALE**” Via F.lli Bronzetti, n. 17 – 20129 Milano. Direzione: Gianluca Bocchinfuso, Mario Buonofiglio, Simonetta Longo, Pancrazio Luisi, Massimo Rizza, Adriano Rizzo, Lelio Scanavini. Il n. 115 Febbraio 2020, abbonamento a tre numeri € 20,00; email segnale@fastwebnet.it. In questo numero: “Se il futuro ha radici negli alberi” interessanti ‘Paradigmi narrativi contro l’ambiguo presente’ dello scrittore Gianluca Bocchinfuso. Poi Giorgio Riolo alla riscoperta di Leonardo Sciascia, e da Gianluca Bocchinfuso osservazioni “Dalla Letteratura che resiste alla Letteratura che

si rinnova, come “Il caso Tedesco e quello Italiano”: Massimo Rizza ne “Il Visibile e l’Invisibile” si concentra fra ‘Differenze e Alterità’ dedicate-ispirate dalla storia anticonformista della scrittrice filosofa e psicanalista tedesca Lou Von Salomé e delle sue frequentazioni dei circoli letterari e dei suoi incontri con noti personaggi quali Paul Rée, Friedrich Nietzsche o Rainer Maria Rilke. Poi un interessante racconto-ricordo è: “Due amici tra prima e seconda Repubblica”: i poeti Roberto Giannoni (1934-2016) e Gianluigi Falabrino (1930-2010): il primo fu redattore e il secondo giornalista, scrittore e cofondatore de Il Segnale. Seguono poesie di: Jean-Pierre Chambon, Ranieri Teti, Lina Salvi, Flavio Ermini. Eugenio Gazzola con un ricordo dedicato al poeta Corrado Costa.



“**BACHERONTIUS**” Via Belvedere, n. 5-16038-Santa Maria Ligure, periodico di attualità, cultura, politica e satira, fondato nel 1969. Direttore responsabile: Marco Belpolito, Condirettore Francesca Laganà, email: m-delpino@libero.it. Questo n. apre con la ‘Festa grande’ per i suoi 50 anni di attività e un ben nutrito volume antologico realizzato per “Tutta colpa della Luna” come titola il suo autore Marco Delpino. Sebastiano Quaglia “Nell’interesse di tutti gli italiani onesti” esprime solidarietà alla squadra del Procuratore di Catanzaro Nicola Gratteri per il loro impegno, e segue Pino Martinez con la sua ‘Riflessione sulla persuasione delle Mafia’, e Marco Delpino fa una

sentita considerazione da non dimenticare mai: “La paura, l’odio e il coraggio” per il “Giorno della memoria”, una riflessione a 75 anni dalla liberazione dei primi ebrei dai campi di concentramento. Osvaldo Figari descrive la cultura dell’ulivo in Italia e recensisce ‘*Presente e passou*’ il libro di Giorgio Rosolino Ravera dedicato al dialetto delle nostre origini, mentre Raffaella Saponaro Monti-Bragadin racconta gli “Anni Venti”: gli anni dell’incertezza considerati gli “Anni Folli”. Antonino Di Bella narra dell’amicizia fra due grandi esponenti della vita culturale tigulliana: Italo Primi pittore e Nino Palumbo scrittore; e in terza pagina recensioni dedicate a poeti e scrittori quali: Ferruccio Brugnaro, Marinella Gagliardi Santi, Giuseppe Semboloni, Roberto Allegri, Sarah e Ugo Canonici, Biagio Cilento, Umberto Borellini, Vittorio Emanuele Orlando Castellano e nell’Angolo della poesia versi di: Michele Aquilino, Marco Vinicio Fonti, Alberto dell’Aquila e Liliana Solimano.



“VERNICE”: Anno XXVI n° 57 *Rivista di formazione e cultura*. Direttore Responsabile Claudio Giacchino, Redattori: Giovanni Chiellino, Carlo Di Lieto, Sandro Gros-Pietro, Aldo Sisto; Editore responsabile Genesi Editrice s.a.s. di Eleonora Gros-Pietro, Fondata nel 1993, Via Nuoro, 3-10137 Torino. Un bel volume monumentale di 326 pagine che apre con un interessante Editoriale a cura di Leonardo Sciascia con un aneddoto dedicato all’artista Albrecht Dürer nell’anno 1513. Poi una ben nutrita intervista al poeta, saggista, prosatore e pittore Pierantonio Milone

a cura di Sandro Gros-Pietro e giudizi di Stefano Jacomuzzi, Giovanni Tesio, Silvia Marzano, Filiberto Ferro. Quindi l’ottava edizione del Premio I Murazzi aggiudicata al poeta Tomaso Kemeny; e Gros-Pietro con un approfondimento critico dedicato al poeta Rossano Onano, le ‘Lettere di guerra e d’innocenza’ della seconda Guerra Mondiale di Vincenzo Aversano assai interessanti, come altrettanto gli articoli di Francesco D’Episcopo, Carlo Di Lieto su Luigi Mazzella, Luigi Fontanella, e Loris Maria Marchetti con un approfondimento alle origini della poesia novecentesca e un interessante rilievo dedicato al poeta di Marradi Dino Campana. Sandro Gros Pietro parla di “Poesie brevi la libertà delle donne” recensendo i libri di Chicca Morone, Vittoria Ravagli, Fernanda Ferraresso e Antonella Barina. E poi l’Arte: Roxi Scursatone su ‘Duchamp prestigiatore di oggetti e di coiti verbali (si pensi per esempio alla sua Fontana a forma di orinatoio del 1917). Anche Aldo Sisto ‘come e perché dell’arte contemporanea’ da Platone a Mirone, Michelangelo, Raffaello, Leonardo da Vinci, a Edvard Munch, Franco Picabia, S. Dalì... Recensioni alle opere di Virgilio Atz di Mario Rondi, Marilla Battilana su Bárberi Squarotti, Enea Biumi su P. Balestriere... e infine poesie di Daniele Barni, Teresa Capezzuto, Marco Ignazio De Santis, Silvana Marzano.



“L’IMMAGINAZIONE” Redazione Via Umberto I, n. 51, 73016 San Cesario di Lecce, diretta da Anna Grazia D’Oria, Euro otto. Il n. 316 marzo-aprile 2020, ha in copertina una originale opera dell’artista Ugo Carrega: “La sega circolare-Omaggio a Magritte, 2005”. Una rivista interessante per l’originalità dei contenuti dedicati alla poesia e alla narrativa. La seconda di copertina apre con la presentazione dell’opera “Le colpe del Sud” di Claudio Scamardella edito da Manni. Segue un racconto ironico di Maurizio Maggiani con i suoi auguri di buon anno ai lettori “Rose da un euro e cinquanta” anche se “Il servizio postale non lo è altrettanto, ma l’anno è appena iniziato...” sperando in meglio. Poi un racconto di Bruno Gambarotta, una prosa di Elisabetta Liguri (Money money); Poesie di Giovanni Pacchiano, Irene Salvatori, Alberto Bertoni, Pier Giuliano Scabia, Blanca Varela (Lima 1926-2009); Ginevra Bompiani sull’opera *L’isola dei fucili* (Ed.Neri Pozza) di Amitv Ghosh; Laura Bardelli su “Metodi e protagonisti della critica letteraria” di Gino Tellin, Milva Maria Cappellini su ‘Storie per voce quieta’ di Roberto Piumini, Giovanni Fontana sulla poesia visiva dei ‘Sassi di Ugo Carrega’; seguono scritti di Romano Luperini, Piero Dorflès, Andrea Kerbaker, Renato Minore, Filippo la Porta, e poi *il pollice recto* di Renato Baril-

li dedicato agli scrittori Fabio Genovesi, Antonio Manzini, Cesare Milanese sui fondamenti delle arti del futuro, Ivo Prandin su Giuseppe Marchiori; poesie di Sonia Chiambretto, Elisabetta Carbona, Maria Rita Bozzetti, e altri ancora.



“**POESIA**” Redazione Via E. Falck n. 53, 20151 Milano, mensile internazionale di cultura poetica, Anno XXXII, luglio-agosto 2019, n. 350, una copia € 5,00, abbonamento annuo € 50, reperibile anche in edicola. Direttore responsabile Nicola Crocetti, Vice Direttore Angela Urbano. Ho scelto questo n. di proposito in quanto parla dei *Poeti sulla Luna 50 anni dopo*”, dopo l’ammarraggio dell’uomo sulla luna. Infatti nell’introduzione Maria Grazia Calandrone scrive: “I poeti vengono spesso immaginati come creature lunari, con lo sguardo rivolto a una corrispondenza segreta tra cosa e cosa, tra microcosmo e macrocosmo, microcosmi che intuiscono il microcosmo e talvolta, raramente e fortunatamente, lo abitano. La Luna è uno dei poli invincibili di attrazione magnetica, per le immaginazioni di scavalcamento, uno dei sogni umani ricorrenti, del quale rimangono così tante testimonianze di poesia. Alcmane, Ariosto, Leopardi... Mille volte la colonna d’Ercole della Luna è stata oltrepassata con la fantasia, mille volte la luna è stata abitata, esplorata, percorsa dalla mente di un poeta. Cinquant’anni fa, però, la scienza ha rischiato di bruciare per sempre il mistero lunare, spingendosi a posare la materia umana sulla fino ad allora sconosciuta Luna: omerica, silenziosa Diana cacciatrice...” E in questo numero i Poeti in viaggio lunare sono assai tanti e ben equipaggiati: Nadia Agustoni, Amarrji, Gian Maria Annovi, Silvia Bre, Franco Buffoni, Maria Grazia Calandrone, Moira Egan, Giovanna Frene, Marco Giovenale, Mariangela Gualtieri, Vivian Lamarque, Kosta Koutsourelis, Valerio Magrelli, Vincenzo Ostuni, Daniele Piccini, Laura Pugno, Yari Selvetella, Mark Strand, Jesper Svenbro e Gianmario Villalta.



“**SILARVS**” rassegna bimestrale di cultura fondata da Italo Rocco, Direttore Responsabile: Pietro Rocco, Via B. Buozzi, 47, 84091 Battipaglia (SA), Comitato Redazionale: Alberto Granese, Lorenzo Rocco, Filippo Inferrera, Alessandro Di Napoli, Carlo Di Lieto. Il n. 327 di Gennaio-Febbraio 2020. Apre con la dedica alla 66^a giornata mondiale della Lebbra (1954-2020), Lorenzo Rocco su ‘L’infanzia e la guerra’, Nicola Prebenna con un nutrito resoconto sulla poesia di Corrado Calabrò e Francesco Federico sul ‘cromatico universo siciliano’ nell’opera di Mario Tornello (Palermo 1927-Roma 2010) poeta, scrittore e pittore. Poesie di Marco Tornello, Luigi Ferrara e certi libri di Goffredo Parise, uno spazio musicale di Marcello De Simone dedicato a Gustav Mahler, Lorenzo Rocco su Giorgio Fontana, poesie di Antonio Spagnuolo, Giorgio Colombo, Enrico Fognano, Alessandro Di Napoli recensore de ‘*La volpe chiacchierina*’ e Giuseppe Del Giudice di Lorenzo Rocco al libro *L’altrove nella poetica di Corrado Calabrò* e recensioni varie di L. Rocco e Pierino Montini.



“**NOTIZIARIO CDP**” (Notiziario del Centro di Documentazione) n. 262 gennaio-aprile 2020 – Bimestrale, euro 5; Direzione e redazione: Ivano Bechini, Lucia Innocenti, Giorgio Lima, Via Pertini snc, 51100 Pistoia. Inizia con la segnalazione di una ben nutrita rassegna di pubblicazioni sulla storia del fascismo e della Resistenza, giusto per non dimenticare! E poi una interessante rassegna stampa dedicata ad autori che hanno scritto sulla storia d’Italia dal primo dopoguerra al ‘Sessantotto e Settantasette’: A. Rosenberg “Il fascismo come movimento di massa”, F. Finchelstein “Per una storia della menzogna nel fascismo”, A. Guarnieri “Il fascismo ferrarese”, G. Marchielli “Campi fascisti”, C. Magistro: Adelmo e gli altri, Confinati omosessuali in Lucania, M. Taborri “Via libera! Ferrovieri contro il fascismo nella capitale (1922-1944), Aa.Vv. “Il fascismo dalle mani sporche”, Ed. Laterza2019; Madri di guerra di V. Civitella e E.Landò Gazzolo, Scultura programmatica nel terzo Reich di K. Walbert. E in ultima di copertina una suggestiva poesia del ben noto “poeta-operaio” Ferruccio Brugnaro di Venezia, ispirata, come dal chiaro titolo, ai tragici “Tempi di Coronavirus”.

tam tam

ULISSE L'ARTE E IL MITO



Aperta fino al 31 Ottobre 2020 ai Musei San Domenico di Forlì, la mostra “Ulisse - L'arte e il mito” presenta oltre 200 opere dall'Antico al Novecento. Opere di pittura e scultura, miniature, mosaici, ceramiche, arazzi e lavori grafici a raccontare il mito di Ulisse, un mito che nel corso dei secoli ha affascinato poeti, scrittori e artisti di ogni epoca.

“Una mostra dove la grande arte non appare ancilla, per quanto meravigliosa, della storia e del mito e non ne è mera illustrazione. Ma evidenzia come dalla diretta relazione tra arte e mito, attra-

verso la figura paradigmatica di Ulisse, nasca e si rinnovi il racconto. Perché l'arte, figurandolo, ha trasformato il mito. E il mito ha raccontato la forma dell'arte”, puntualizza Gianfranco Brunelli della Fondazione Cassa dei Risparmi di Forlì, organizzatrice della mostra. E nella Chiesa di San Giacomo fa bella mostra di sé la nave greca arcaica di Gela, il più antico reperto di nave greca (VI-V secolo a.C.).



LA POESIA VISIVA COME ARTE PLURISENSORIALE



Dal 7 Settembre al 31 ottobre si può visitare alla Fondazione Berardinelli, a Brescia, la mostra *La poesia visiva come arte plurisensoriale*, progetto a puntate ideato da Lamberto Pignotti e curato da Margot Modonesi. Il progetto, darà vita ad una serie di mostre che, dopo la prima inaugurale che riunirà tutti i sensi, nello specifico analizzeranno le interrelazioni esistenti tra: vista e udito, vista e olfatto, vista e gusto e infine vista e tatto.

L'esposizione prevede la presenza di opere degli artisti: Fernando Aguiar, Mirella Bentivoglio, Julien Blaine, Jean-François Bory, Joan Brossa, Ugo Carrega, Giuseppe Chiari, Hans Clavin, Herman Damen, Luc Fierens, Giovanni Fontana, Claudio Francia, Ilse Garnier, Pierre Garnier, Arrigo Lora Totino, Lucia Marcucci, Eugenio Miccini, Michele Perfetti, Lamberto Pignotti, Sarenco, Karel Trinklwitz, Ben Vautier, Franco Verdi.

As vozes dos outros

Por trás da sebe ouço as correrias e os risos
das crianças, só risos de crianças como se fosse
muda
a alegria dos outros, dos que só correm para o
autocarro,
para o emprego, ou simplesmente correm porque
a vida é antes de tudo uma coisa muscular
que paralisa o pescoço enquanto faz mexer as
pernas,
enquanto faz mexer o braço que bate o ponto. São
oito
da manhã e já se venceram maratonas antes do café.

Por trás da sebe, uma empregada chama,
a mãe repreende, mas só o jardineiro passa às vezes
para este lado, apara a relva, poda as rosas,
dá ao muro uma consistência verde que guarda
as vidas ao abrigo do olhar. Mas pelo entrelaçado
das folhas
passam vozes e a transpiração das crianças aparece
logo cedo nas folhas verdes enquanto mudos, os
outros,
mergulham no abismo da manhã e é em vão
que as suas vozes esperneiam lá no fundo.

Casa a meio

Tiro lume das gavetas. É o primeiro dia
de outono. E os anos que estão no fundo.
Antes não era eu. Era a casa em construção.
Eu antes de mim. Agora desmantelo o verão,
os vestidos que voam, os pés nus ao lado do vestido.
O tempo perde-se na mudança de estações
e nesta perda alguém existe em mim.
Uma voz ri-se no fundo do armário.
O sol tão baixo, na última gaveta.

Le voci degli altri

Al di là della siepe sento le corse e le risate
dei bambini, solo risate di bambini come se
fosse muta
l'allegria degli altri, di chi corre soltanto verso
l'autobus,
verso il lavoro, o corre semplicemente perché
la vita è prima di tutto qualcosa di muscolare
che paralizza il collo mentre fa muovere le
gambe,
mentre fa muovere il braccio che timbra il
cartellino. Sono le otto
della mattina e si sono già vinte maratone
prima del caffè.

Al di là della siepe, una cameriera chiama,
la madre rimprovera, ma solo il giardiniere
passa a volte
da questa parte, taglia l'erba, pota le rose,
dà al muro una consistenza verde che conserva
le vite al riparo dello sguardo. Ma attraverso
l'intreccio delle foglie
passano voci e la traspirazione dei bambini
appare
presto sulle foglie verdi mentre muti, gli altri,
si tuffano nell'abisso del mattino ed è invano
che le loro voci si dimenano laggiù sul fondo.

Casa a metà

Tolgo il fuoco dai cassetti. È il primo giorno
di autunno. E gli anni stanno nel fondo.
Prima non ero io. Era la casa in costruzione.
Io prima di me. Ora smantello l'estate,
i vestiti che volano, i piedi nudi accanto al vestito.
Il tempo si perde nel cambio di stagione
e in questa perdita qualcuno esiste in me.
Una voce ride in fondo all'armadio.
Il sole così basso, nell'ultimo cassetto.

Nata ad Aveiro nel 1950, **Rosa Alice Branco**, poetessa, saggista, traduttrice e ricercatrice, ha studiato a Porto e ha conseguito il Dottorato a Lisbona con una tesi in filosofia della conoscenza sulla Teoria della percezione, al cui insegnamento ha dedicato gran parte della sua vita e in questo campo di ricerca, ha fornito contributi notevoli. Membro del PEN Club portoghese, condirettrice delle compianti riviste di poesia «Limiar» e «Figuras», Rosa Alice Branco ha pubblicato in Portogallo numerosi libri di versi, fra questi *O Gado do Senhor* (2011) ha vinto, nel 2009, il XVII premio di poesia Espiral Mayor per l'opera inedita. Nel dicembre 2016, il suo lavoro *Cattle of the Lord* è stato selezionato come uno dei "10 migliori libri da leggere a dicembre" dalla prestigiosa The Chicago Review of Books *Tracciare un nome nel cuore del bianco* è l'ultimo libro di poesie di Rosa Alice Branco pubblicato dal prestigioso editore Assírio & Alvim. È tradotta e pubblicata in diversi paesi: in Italia, è tra le poetesse dell'antologia *Immagini del femminile* (ETS, Pisa, 2010).

A primeira pedra

Inclina-se para frente e tropeça no que foi:
o salto do cavalo antes do cheque mate, antes da
memoria
mudar a posição das raízes. Como escapar ao
jogo vicioso
da memória? Há uma espécie de futilidade
necessária à crença na leveza.
Basta dizer por exemplo:
eu era apenas criança quando atirei a pedra
e a pedra era uma nuvem branca
e a nuvem não era a tempestade.
Veio a saber-se que era um assassino,
ou vendia órgãos tresmalhados,
ou então.
Apanhou uns anos e bom comportamento
(ela descreu, mas ele sai bem antes)
com as peças alinhadas sobre o tabuleiro.
E logo o pião se torna cavalo: um salto cria a
inocência,
as peças soltam-se no ar e depois caem para
cima
em movimentos acelerado como é próprio da
leveza.
Foi capturado de novo e o caso arrasta-se
no tribunal e nos cigarros do pátio.
Salvo as devidas diferenças, não é o que todos
fazemos? Caso contrário porque me arrasto
também
entre que fui e serei? Comes a rainha
e tudo o que sou (ela ri desfeita)
me atira o rosto contra o chão do tabuleiro.
Ainda me debato com a boca a saber a terra.
Qualquer inclinação do meu corpo
é só bússola nos olhos de um cego.

La prima pietra

Si inclina in avanti e inciampa in ciò che è stato:
il salto del cavallo prima dello scacco matto,
prima che la memoria
cambi la posizione delle radici. Come sfuggire al
gioco vizioso
della memoria? Vi è una specie di futilità
necessaria a credere alla leggerezza.
Basta dire per esempio:
io ero soltanto un bambino quando ho lanciato
la pietra
e la pietra era una nuvola bianca
e la nuvola non era il temporale.
S'è venuto a sapere che era un assassino,
o vendeva organi trafugati,
o chissà.
S'è preso qualche anno e buona condotta
(lei è diffidente, ma lui se ne va molto prima)
con i pezzi allineati sulla scacchiera.
E subito il pedone diventa cavallo: un salto crea
l'innocenza,
i pezzi si librano nell'aria e poi cadono sopra
in movimento accelerato come è proprio della
leggerezza.
Fu arrestato di nuovo e il caso si trascina
in tribunale e fra le sigarette in cortile.
Con le dovute differenze, non è ciò che tutti
facciamo? altrimenti perché mi trascinerai
anch'io
fra ciò che sono stata e sarò? Mangi la regina
e tutto ciò che sono (lei ride disfatta)
mi sbatte il viso contro il pavimento della
scacchiera.
Mi dibatto ancora con la bocca che sa di terra.
Qualsiasi inclinazione del mio corpo
è solo una bussola negli occhi di un cieco.

Valeria Tocco è professore ordinario di Letteratura portoghese e brasiliana al Dipartimento di Filologia, Letteratura e Linguistica dell'Università di Pisa. Oltre a lavori di ambito linguistico e traduttologico, è intervenuta su temi moderni e contemporanei, e si è dedicata a ricerche relative ai secoli XVI-XVII, producendo lavori di taglio prevalentemente filologico. Ha dedicato numerosi studi a Luís de Camões. È autrice di una *Breve storia della letteratura portoghese dalle origini ai giorni nostri* (Roma, 2011). Ha tradotto prosa e poesia, tra cui *Il libro dell'inquietudine* di Fernando Pessoa (Milano, 2011). Ancora nel 2011 ha vinto il primo premio di traduzione poetica nella sezione Macrolibrarsi del Premio Letterario Città di Forlì (8.a edizione). Nel 2019, alla traduzione del testo teatrale secentesco di Francisco Manuel de Melo, *L'aspirante gentiluomo*, eseguita con Sofia Morabito, è stato attribuito il primo Premio Claris Acerbi 2019 per la traduzione letteraria.

IL PROFESSOR TODERO

di Giovanni Spagnoli



Lo chiamavano Todero, come il brontolone goldoniano. Il soprannome gliel'avevano appioppato i ragazzi della scuola, per quel modo che aveva di farsi uscire la voce dalla gola che sembrava il gorgogliare di una fumarola vulcanica; chi non lo conosceva si aspettava ad ogni colpo di tosse di vedergli uscire dalla bocca invece che sputacchi di saliva gocce di acque termali. Non per niente fumava più di sessanta sigarette al giorno e appena poteva si fermava in qualche bar per un grappino o un cognacchino. Nessuno però lo aveva mai visto ubriaco, né brillo. Viveva solo, in una piccola casa in via Curte, lasciatagli in eredità dalla nonna che lo aveva allevato: la madre era morta di parto, il padre se n'era andato chissadove con chissachi e nessuno aveva avuto più sue notizie. La nonna faceva le carte e per arrotondare, quando ancora poteva permetterselo, qualche marchetta. Le due attività le avevano consentito di allevare e mantenere agli studi fino alla laurea in lettere il nipote Giovanni, che di cognome faceva Achilli.

Le guance cascanti, il testone ricoperto di radi, lunghi capelli grigi che teneva pettinati con cura, le labbra carnose, oltre al corpo tutto pancia e niente sedere, lo facevano vagamente somigliare a Charles Laughton. Qualche mala lingua insinuava che somigliasse al grande attore anche nelle preferenze sessuali di genere maschile, ma si trattava di maldicenze che mai trovarono la minima conferma. Viveva solo, ecco tutto. Sempre vestito di scuro frequentava i concerti, andava alle opere, era assiduo alle stagioni di prosa del Teatro Comunale. E questa era la sua vita

mondana. I frequentatori dei casini di Via Felice Orsini e Via Piave asserivano di non averlo mai visto nelle sale d'aspetto di quelle case. Se aveva qualche relazione la teneva ben nascosta.

Si diceva avesse giurato fedeltà al fascismo, come era stato imposto agli insegnanti di qualsiasi grado, solo per mantenere il lavoro, e alle adunate andava sempre mal volentieri per la stessa ragione. Non era fascista, ma nemmeno antifascista: tutti lo pensavano, tranne qualche capetto ansioso di mettersi in luce per far dimenticare la propria meschina mediocrità. Il professor Todero non forniva comunque ganci a cui appendere accuse o denunce, la sua era una vita tranquilla, forse monotona, non certamente invidiabile ma del tutto irreprensibile. Ai suoi studenti era simpatico, sapeva travasare il proprio sapere, come in un sistema di vasi comunicanti, nelle loro teste, senza annoiarli, borbottando date, regole e principi tra una boccata e l'altra di puzzolenti sigarette.

Il crimine che lo fece inserire nella lista nera del regime fascista fu, se così si può dire, di politica culturale. Il professor Achilli era appassionato di usi e costumi romagnoli, nonché cultore del dialetto forlivese, per cui di tanto in tanto collaborava con la rivista "La Piè", fondata e diretta da Aldo Spallicci. Gli piaceva parlare nel dialetto particolare del rione Schiavonia, che con quella esse strascicata faceva subito capire da dove proveniva, e talvolta anche insegnare, inserendo nelle lezioni proverbi e modi di dire dialettali.

In seguito a una delirante campagna mussoliniana contro i dialetti La Piè fu chiusa e Spallicci inviato al confino. Per qualche anno il professor Achilli continuò a vivere come aveva sempre vissuto, ma la mattina del 14 marzo del '43 quattro sgherri in camicia nera spalancarono la porta dell'aula in cui insegnava e a calci e spintoni lo trascinarono fuori, sotto gli occhi degli studenti sbalorditi e indignati.

Lo spedirono al confino in uno sperduto paesino calabrese alle falde della Sila, dal quale non fece più ritorno.

Chi si ricorda più del professor Todero? Piccolo, innocuo martire della follia fascista?

Giovanni Spagnoli è nato e vive a Forlì. È noto come commediografo di testi in dialetto romagnolo (trentadue, e tra questi alcuni di genere storico quali "Una volta in Rumagna" e "L'usteria d'la mora"), molteplici volte rappresentati e pluripremiati. Ha scritto e rappresentato anche commedie in lingua (quindici), fra queste ricordiamo *Byron* pubblicato nei Quaderni dell'Ortica nel 1990 e messo in scena dalla Compagnia Teatrale "Il Piccolo" di Ravenna, *La versione di Giuda*, fra i vincitori del Premio Internazionale Trinità 1981 andata in scena anni fa a Lugano, nel 2009 a Vicenza e nel 2018 al Teatro Verdi di Forlimpopoli interpretata da Daniele Baldinotti, *Cleopatra* rappresentata nel 2013 al Teatro Antigone di Roma. Ha pubblicato il suo primo romanzo *Un prete alla corte del Passatore* nel 1996 (Soc. Ed. Il Ponte Vecchio di Cesena), e sempre per la stessa Casa Editrice, nel 1999 usciva una raccolta di commedie sotto il titolo *E parsot de Signor e altre commedie*. Successivamente ha pubblicato il romanzo storico *Felice Orsini un romagnolo terribile* (Ed. La Mandragora di Imola), *Diario di Eva* (Le petit cahier de L'Ortica, Forlì), *La leggenda delle due querce* (Ibiskos Ed. Empoli-Firenze), romanzo con il quale ha vinto il primo premio del Concorso "Ibiskos" consistente appunto nella pubblicazione dell'opera. Nel 2015 è uscito *Don Pietro, amore e morte nella Romagna del Passatore* (Ed. Booksprint di Romagnano al Monte). Ha pubblicato racconti su varie riviste letterarie e con il racconto in dialetto romagnolo *La Santona*, è risultato tra i vincitori del concorso Sauro Spada 2015.

Inediti

Versi dal confinamento

La libertà 2020

Fiori sul balcone
profumo di caffè
la poltrona che mi aspetta.
La vicina saluta assonnata,
mi regala un dolcetto
io le porgo le fragole.
Un ragazzo suona il piano
dal palazzo di fronte,
l'altro corre in giardino.
Chi taglia l'erba del prato
e chi esce per la spesa.
Tracce di libertà.

Emanuela Babbini

Voglia di volare

Passo di nubi travolge
il flusso dell'emozioni
e tremo d'aria vestita
nel riquadro che frammenta
la visuale e trattiene
la mia voglia di volare.

Daniela Cortesi

Quando è inverno

Facile è perdersi in una spina di tempo,
con il grigio del freddo nuovo vento.

Semplice è fare del cuore matassa,
con un filo da annodare e basta.

Leggero il pensiero oscuro diventa,
quando la neve silenziosa si presenta.

Mirna Milandri

Tempo

Siamo prigionieri del tempo
messi in fila
come manichini mascherati
non per un carnevale
ma per l'eresia del tempo.
Non siamo mai stati così uniti
ad aspettare che il sole
possa sorgere
ancora

Sabrina Navacchi

DAL LABORATORIO DI SCRITTURA CREATIVA
DEL CENTRO CULTURALE L'ORTICA

Bilancio di una vita

Solo, così assorto
nei propri pensieri
cammina a piccoli passi
facendo mentalmente
il bilancio di una vita.
Attivo o passivo?
Scelte giuste, sbagliate.
Decisioni tra luci e ombre.
Un viaggio da terminare
guidato dal destino
dal modus vivendi.,

Lorella Rosati

Il gatto

Il gatto si muove tranquillo
sul marciapiede di gocce imperlato

La gente in casa è imprigionata
dalle notizie Tv reboanti.

Mariarita Zanca

Haiku

*

Soffia il vento
sfuggente come sempre
tra le mie mani

Katia Beoni

*

Grappoli bianchi
Profusione di tigli
L'anima vola.

Isa Melli

*

All'improvviso
tanti occhi nel verde:
ecco le viole.

Loretta Olivucci

*

Sapore occhieggia
Bramato, alla mia bocca,
estasi attesa

Rosella Gatelli

SEGNI E SEGNALI DAL NUOVO MILLENNIO



CLERY CELESTE: “La traccia delle vene”, pg. 84, Edizioni LietoColle, Via Principale, 9-22020 Faloppio (Como), € 13,00

A volte la poesia scaturisce dall’esperienza diretta del quotidiano, dallo specchiarsi del nostro essere dentro al dolore o alla gioia della vita di ogni giorno nel rapporto con gli altri. Una traccia e una riflessione, questa, che ci arriva dai versi di una donna quotidianamente a contatto con il prossimo in qualità di medico-radiologo. Lì per lì a prima vista leggendo questi versi ci possono sembrare ispirati da un immaginaria visione del dolore, invece si scopre che è un autentico e originale *diario di vita* vissuta quotidianamente a contatto con gli altri grazie alla sua professione di medico radiologo. Come si legge nella nota in ultima di copertina “...Con voce ferma, pacata, incisiva Clery Celeste ci porta dove davvero è *comune* la vita. In tutti i sensi della parola, dove siamo più simili, dove possediamo le stesse cose. Ci porta dentro la pietà senza mai essere pietosa. Ci porta dentro l’affetto senza mai essere affettata...”. È una poesia coinvolgente, un libro diverso, senza cadute stilistiche, dettato da un forte senso umano senza sbavature, ricco di un ritmo interno istintivo e privo di ogni autoconsolazione. Un poetare dunque originale e di profondo senso civile. Ad esempio ecco da pagina 14 alcuni versi da “La traccia delle vene”:

“Accade che siano le persone di mezzo
come una brava infermiera, un medico
e il dolore smette di farti impressione
come un catetere chiuso
e l’urina rimane a mezz’aria nel tubo
“Ho smesso di guardarli in faccia
Magari ricordo i nomi”
ma finisci il lavoro
e il dramma è essere bravi
non sentire niente

stare a metà strada dal dispiacere di curare qualcuno che conosci ma con la distanza di conoscenti.”

Clery Celeste è nata nel 1991 a Forlì dove vive. Dopo il Liceo Classico ha frequentato il corso di tecniche di radiologia medica per immagini e radioterapia presso l’Università di Bologna e da anni svolge la sua attività di medico-radiologo presso una clinica forlivese. Suoi testi sono pubblicati su riviste e siti vari. “La traccia delle vene” è la sua prima opera.



PASKO SIMONE: “Echi della fine”, L’esperienza apocalittica della poesia 2014-2019, di Pasko Simone, Collana Il Gabbie Edizioni Difelice 2019, pg. 73, Martinsicuro (TE) € 10,00.

Questa toccante raccolta di liriche rappresenta simbolicamente una lunga traversata o una tormentata migrazione esistenziale durante la quale il poeta nuota leggero, naufraga, affonda e riemerge a galla. La sua poesia va oltre la semplice logica letteraria: è un mare sconfinato che abbraccia emozioni, sensazioni, multiple vicissitudini e soprattutto i sentimenti, che si susseguono in fasi temporali diverse. È un percorso che racchiude amore e dolore, gioia e delusione, passione e tormento impegno civile, dove ogni parola è una parte di cuore che si apre al fruitore. I suoi versi sono ricchi di pathos e non conoscono l’assuefazione della superficialità. La loro schiettezza non chiede altro che rimanere autentica, muovendosi dentro la vulnerabilità che si fa carne e, subito dopo, elegiaco canto. Il linguaggio è un sommerso che si accosta all’ascolto, quasi a voler confidare un segreto, conservando e trattenendo quel che è possibile e necessario. Sublimazione vibrante di momenti ora radiosi ora deflorati, all’interno dei quali si avvicinano frenetica-

mente la dualità materiale e spirituale, il corpo e l'anima, le albe e i tramonti, il pianto e la dolcezza, scoprendo e subendo prestissimo la violenza e le fughe e l'esilio dalle guerre dell'ex Jugoslavia come 'racconta' in questi versi emblematici battezzati "Senzatetto": "Fummo dei senza-tetto/occhi di gelo e orgoglio a velo/esposti a tutte le intemperie/notte di silenzio atroce/per il cuore che vacilla/e si ripiega su se stesso/je ne me souviens pas/de la maison où je suis né/in giorni tagliati di futuro/ e il cuore che brucia come quando/si viene al mondo/nudi e indifesi/per terre d'ineluttabili transiti/dei senzatetto/fummo/schiera di asediata umanità/pronti a durare la vita/nel gelo dei campi/a viso aperto/e a bocca chiusa."

Pasko Simone (Dubrovnik 1943) insegnante, studioso e traduttore di lingue moderne. Il suo maggior interesse si è a lungo soffermato su vita e opera di autori quali René Char, Stéphane Mallarmé, Antonin Artaud, Charles Fourier, Alfred Jarry, Boris Vian e Georges Perec. Ha pubblicato le seguenti raccolte poetiche: *Manuale di storia* (Ed. Campanotto 2009), *Piantate tutto e Trittico Apocalittico*, (Interlinea 2011), *Corpo a corpo. Poesie del disamore* (Manni 2013), *È solo questione di tempo* (Diabasis 2015).

MARCEL PROUST: "Poesie d'amore", traduzione e cura di Roberto Bertoldo, Edizioni Mimesis Hebenon 2018, Via Monfalcone 17/19- 20099 Sesto San Giovanni (MI), pg. 88, € 10,00. In copertina: 'Strada che sale' 1881, di Gustave Caillebotte.



Prima o poi tutti i poeti del mondo scrivono poesie d'amore e non da meno poteva essere Marcel Proust e ora quest'opera, tradotta in italiano con testo originale a fronte grazie all'impegno dello scrittore ricercatore critico e poeta Roberto Bertoldo, è ben rappresentativa del carattere e del valore della sua parola e del suo essere. Come si legge in ultima di copertina: "Proust poeta e poeta d'amore è un concetto difficile da assimilare per noi lettori della Recherche,

abituati alla logica, alla profondità emotiva e alla capacità descrittiva del suo autore, qualità in gran parte contrarie alla stessa idea estetica, riguardante il genere poetico, dichiarata da Proust. Eppure Proust, che è stato forse lo scrittore del Novecento che più di tutti ha indagato l'erotismo in ogni sfumatura, ci ha lasciato alcune poesie che rendono onore a questo sentimento contorto e tremendamente vitale. Bisessuale o omosessuale che fosse, Proust ha saputo anche in poesia universalizzare l'amore e in questa selezione tematica si è cercato di evidenziarlo e di evidenziare, al contempo, la modernità lirica del Proust poeta." E poi da pagina 13: "La prima corposa traduzione italiana delle poesie di Proust è del 1983 a cura di Franco Fortini per l'editore Einaudi e si basa, come fatto in quest'opera, sul decimo Cahiers Marcel Proust edito da Gallimard nel 1982. Alcune di queste poesie sono state poi tradotte da Luciana Frezza per l'editore Feltrinelli nel 1993". Versi ora intensi ora pungenti ora amari dedicati ai suoi amori azzardati e spesso sfortunati. La Francia della Belle Époque e dei cabaret attrazione di derelitti e anche di poeti, letterati e artisti e la nuova poesia che si illumina di nuovi linguaggi:

A REYNALDO HAHN:

Tu vuoi che il tuo bassotto sia miserabile e sofferato, allora ti alzerai, lo strapperai dal baratro/e gli sembrerai Dio!/Oh Reynaldo sono io il tuo infelice bassotto/che non può seguirti come un vero cane/e piangerà quando dovrà dirti addio.

À REYNALDO HAHN - Tu veux que ton basset soit misérable et souffre/Alors tu surgiras, tu l'arraches du gouffre/Et tu lui semble Dieu!/O Reynaldo je suis ton basset lamentable/Qui ne peut suivre comme un chien véritable/Et pleurera quand il devra te dire adieu.

MARCEL PROUST (Parigi 1871-1922), ricco, mondano, scialacquatore, sensibile, malato, esteta, colto, passionale, geniale, sadico, romantico, generoso, è stato uno dei più grandi scrittori del '900. Oltre alla monumentale opera *À la recherche du temps perdu*, le prose giovanili di *Les Plaisirs et le jours*, la traduzione di Ruskin e

qualche testo su rivista, ci ha lasciato un faldone di romanzo, *Jean Santeuil*, uno di critica *Contre Sainte-Beuve*, e moltissime lettere e numerosi quaderni di appunti vari con articoli, racconti, poesie che continuano a stuzzicare il palato dei suoi cultori.

Roberto Bertoldo è nato a Chivasso nel 1957. Scrittore, poeta, critico, studioso della poesia italiana e straniera moderna e contemporanea. Svolge attività di insegnante nelle scuole superiori. Fondatore e Direttore della rivista < Hebenon >. È autore di raccolte poetiche, romanzi, racconti e saggi filosofici.



MARZIA BIONDI: “Ogni istante”, Poesie, prefazione di Silvia Leoni, pag. 143, € 11,50, Edizioni Albatros Roma 2011.

‘Ogni istante’ è un inno alla vita ispirato in versi e in prosa lirica, un’opera delicata e intensa che non sfiora nemmeno per un momento la retorica dell’autocompiacimento né quella dell’assuefazione intimistica. Pur trattando i temi della realtà del nostro vivere quotidiano con religiosa fede, la poetessa Marzia Biondi nei suoi versi e nelle sue prose liriche non si lascia mai trasportare da cadute retoriche o sdolciate di facile sentimentalismo. C’è, si può dire, piuttosto un senso autentico di impegno civile e umano. È come essere di fronte a un io poetico in cammino che ci racconta una propria storia ma che riguarda ognuno di noi perché, come si legge a pag. 52, “Sempre più superficiali, attaccati agli oggetti, alle apparenze, a ciò che brilla, magari abbagliati con effetti speciali, (psicologici?-fluorescenti?-

potere promesso?)...nessuno sembra più scampare da questa “peste” che “dilaga” con una fretta vertiginosa...“! E allora come dai suoi versi di pagina 52 ecco che la poetessa invita a “Tenersi per mano”: “Canzoni, campanelli, rosso/Frenesia, affanno, fatica/Il mondo sembra stia per finire.../Cosa realmente avviene.../Lo smarrimento, l’abbaglio delle apparenze/lo svuotamento dell’uomo/Ritorno all’infanzia ormai persa ed irraggiungibile,/per alcuni mai conosciuta/Solo una piccola Calorosa Luce frena tutto./È ora di fermarsi...tenendosi per mano!”.

Nella sua prefazione Silvia Leoni all’inizio così scrive: “Il suo è un percorso tutto teso ad una sola meta, come i rigagnoli e i piccoli torrenti si gettano nel corso d’acqua principale, così queste parole portano tutte allo stesso demiurgo. Non per arrivare alla foce ma alla sorgente che è Dio. Sono canti ispirati da un rapporto intimo con la sfera spirituale, un dialogo costante fra l’essere umano e il suo creatore...”.

L’essenzialità della parola della poetessa Marzia Biondi sta nella sua capacità di ‘nominare’, in un equilibrio tra visivo e verbale, il mondo così com’è. E il suo auspicio è proprio quello di dare forza a un nuovo progetto per un miglior senso della vita per tutti.

Marzia Biondi è nata a Forlì il 23 agosto 1963. Nel 2006 si è laureata in Scienze dell’Educazione, nel 2007 ha conseguito un Master per “Manager della Formazione”, dal 2011 è laureata in Scienza della Cultura-Mediazione Interculturale. Dal 1987 è impiegata presso un’azienda. È volontaria in Albania e nella clown-terapia Ass. V.I.P.onlus di Forlì (V.I.P.=Viviamo in positivo) e consigliere presso l’Associazione Psicologi per i Popoli Emilia Romagna. “Ogni istante” è la sua prima raccolta poetica.

L'ALTEZZA DEL GIOCO

di *Giulio Stocchi*

(Prima parte)

Io innanzitutto vi ringrazio per la vostra presenza qui. Questa sera farò un discorso tenendomi prevalentemente ai margini del testo, un po' fuori dal corpo del libro, perché ritengo che tante volte allontanarsi un poco da un edificio permette di coglierne l'architettura complessiva.

Quindi parlerò prevalentemente in prosa, come un novello Monsieur Jourdain, con degli echi che verranno dall'interno delle stanze di quella costruzione che è il libro. Vi prego di avere pazienza nell'ascoltarmi, e se vi sembrerà che all'inizio la prenda alla lontana e un poco divaghi, vedrete che poi i fili del discorso, se avrò la capacità di mantenere il filo del discorso, andranno a convergere al fuoco di una conclusione che mi preme molto e che riguarda proprio il titolo del libro, *L'altezza del gioco*.

Questo che vi farò è un discorso che è un po' un bilancio sul mio lavoro di poeta e un poco anche sulla mia vita, la quale vita non è molto più interessante di quella di voi che mi state ascoltando. Ma vedo qui molti miei amici, con i quali abbiamo condiviso lunghi tratti di vita, sentimenti, amori, e per questo penso che ricordare certe cose, certi ideali anche che ci hanno accomunati, e che forse ci uniscono ancora, può essere interessante per tutti quanti noi.

Vedo qui alcuni miei vecchi compagni di scuola, con cui siamo stati addirittura bambini insieme, amici con i quali ho condiviso esperienze importanti, il papà e la mamma del mio grande e indimenticato compagno, Roberto Franceschi, ucciso purtroppo dalla polizia nel '73... E quindi mi trovo, per così dire, nella condizione privilegiata di uno scrittore che parla alla platea dei suoi personaggi reali, perché di voi anche si tratta nel libro di cui cercherò di parlarvi.

Come vi dicevo mi terrò un po' pochettino, soprattutto sulle prime, ai margini del libro, sul limitare di quelle "soglie" che un semiologo francese, Gérard Genette, ha magistralmente analizzato nel suo libro omonimo, *Soglie*, pubblicato una quindicina di anni fa da Einaudi.

Le soglie del libro che cosa sono? Sono quelle che Genette chiama il "paratesto", tutto quello che accompagna e che presenta il testo, e cioè la copertina, le note di copertina, la dedica, l'introduzione, che, nella tassonomia un po' astrusa dei semiologi, Genette definisce il "peritesto", per distinguerlo dai discorsi che sul testo si fanno, recensioni, articoli di giornale, conferenze, comunicazioni orali, come quella che io vi sto facendo in questo momento, che appartengono al cosiddetto "epitesto".

Allora il lettore va in libreria, prende questo libro, e vede che è stato scritto da un certo Giulio Stocchi, si intitola *L'altezza del gioco*, con una conversazione di Massimo Bonfantini, e delle fotografie di Fulvio Magurno, che, presumibilmente, è anche l'autore della foto di copertina.

Ora in un libro, in ogni libro, non solo in questo, quello che più colpisce immediatamente, come un biglietto da visita, è il nome dell'autore, nel mio caso Giulio Stocchi. E un lettore diciamo così ingenuo, più avvezzo ad assistere a spettacoli televisivi che a leggere libri, dovrebbe immediatamente sgomberare il campo da una ipotesi, che pure è suggestiva e squisitamente letteraria, e immaginare che il Giulio Stocchi che ha scritto questo libro non sia il personaggio della *fiction* televisiva intitolata *Vivere*, che è andata in onda su Canale 5, il quale mio omonimo immaginario Giulio Stocchi, interpretato da Beppe Convertini, è un ragazzo molto bello, molto giovane, di trent'anni, che ha una professione, beato lui, molto remunerata, fa l'operatore televisivo, e con questa sua professione ha modo di andare in paesi esotici, di avere avventure mirabolanti, e ripetuti commerci carnali con fanciulle splendide.

Sgomberato il campo da questa ipotesi, e restituitomi al mondo reale, che per certi versi è molto più banale di quello della patinata *fiction* televisiva, un lettore un po' attempato, e forse milanese, potrebbe associare il nome dell'autore, Giulio Stocchi, a quel ragazzo che andava in piazza, tanti anni fa, a urlare le sue poesie.

*Che cosa ne sanno
Mister Plant e mister Andrews
che cosa ne sanno
i signorini della City
di quanto pesa la pietra*

*che il pomeriggio lungo
di chi è senza lavoro
trascina?
Le leggi del mercato
dicono costoro...*

Forse qualcuno di voi ricorderà...

Ma anche chi non avesse udito la voce di quel ragazzo in piazza, leggendo le note di copertina del libro, verrebbe a sapere che Giulio Stocchi è un signore in età, nato nel 1944, il quale ha studiato filosofia e recitazione e ha incominciato la sua "carriera" di "poeta pubblico" nel 1975. E da allora, e per molti anni, i suoi palcoscenici, dice la nota di copertina, sono state le piazze, le manifestazioni popolari, le fabbriche occupate e adesso i suoi palcoscenici sono diventati i teatri, le aule universitarie e le sale di conferenza.

Leggendo la nota di copertina che riguarda specificamente il libro, *L'altezza del gioco*, il lettore viene a sapere che questo libro è la continuazione ideale di un libro che l'autore ha scritto tanti, tanti anni fa, nel 1980, intitolato *Compagno poeta*.

A questo punto un ipotetico lettore berlusconiano lascerebbe il libro sullo scaffale, nauseato dalla puzza di comunismo che quella parola, compagno, evoca. Chi avesse la pazienza invece di andare avanti vedrebbe che il libro è stato pubblicato dalla Casa Editrice Einaudi.

E allora potrebbe fare una riflessione e pensare che come i palcoscenici dell'autore si sono per così dire ristretti, passando dalle piazze, dalle fabbriche occupate e dalle grandi manifestazioni popolari alle aule universitarie e alle sale di conferenza, così anche i suoi orizzonti editoriali si sono rimpiccioliti passando dalla casa editrice più prestigiosa italiana, l'Einaudi, a una piccola, per quanto coraggiosa, casa editrice, e letteralmente isolata proprio perché si trova in Sardegna, la Cucc, la Cooperativa Universitaria Editrice Cagliariitana.

Però questa impressione di nobiltà decaduta, sarebbe controbalanciata dalle altre note di copertina, da cui il lettore verrebbe a sapere che personaggi di spicco, come Massimo Bonfantini, il quale è professore universitario, fondatore del *Club Psòmega*, che unisce artisti, filosofi e scienziati nello studio del pensiero inventivo, e di cui anche l'autore fa parte, colui che ha introdotto e diffuso il pensiero di Peirce in Italia, e un fotografo, più volte premiato, come Fulvio Magurno, che ha illustrato libri di poeti tanto più importanti di me, come Eugenio Montale, questi due personaggi si sono occupati dell'autore.

E quindi tornando alla copertina, per restare sempre sulle soglie del libro, il nostro ipotetico lettore, con i datici che ha a disposizione, e osservando magari con più attenzione la copertina stessa con questo libro spalancato di fronte al mare, e sul retro di copertina, ma appartenente alla stessa foto, la nave che va, potrebbe concludere che esiste un tale Giulio Stocchi, che appartiene proprio alla realtà e non è quel personaggio immaginario, televisivo, che abbiamo visto, il quale Stocchi è stato, e forse è ancora di sinistra, un tempo molto più famoso di quanto non sia oggi, ma che gode ancora di qualche credito perché Bonfantini e Magurno si occupano di lui, il quale Stocchi ritiene esista un gioco cui attribuisce una importanza, una rilevanza, una altezza, una nobiltà, una eccellenza e che questo gioco, presumibilmente, non è lo scopone scientifico, data la professione dell'autore, ma è qualcosa che ha a che fare con i libri, con il mare e con il viaggio per mare.

Il lettore colto, però, di fronte a questo titolo, *L'altezza del gioco*, non potrebbe fare a meno di ricordare un libro famoso negli anni immediatamente successivi al secondo dopoguerra, scritto alla fine degli anni '30 da uno storico olandese, il famoso libro di Huizinga intitolato *Homo ludens*. Huizinga ritiene che il gioco sia non solo precedente la cultura per le ragioni che vedremo, ma addirittura sia la matrice di tutto l'edificio della cultura umana perché, secondo Huizinga, dal gioco nascono il diritto, la poesia, l'arte, la filosofia, lo sport, la guerra e così via...

Senza voler discutere le tesi di Huizinga, quello che a me interessa è vedere come mai il gioco

preceda la cultura: perché, dice Huizinga, sia i cuccioli degli animali che i cuccioli degli uomini giocano. Il gioco si radica nella nostra stessa animalità; il gioco accomuna i cuccioli degli animali e i cuccioli degli uomini in quanto con il gioco entrambi apprendono delle regole di comportamento. I cani fanno finta di combattere, giocano alla guerra, per apprendere le regole del combattimento, e al tempo stesso il ruolo che la società canina attribuirà ai due contendenti, a seconda che uno vinca o perda, senza mordersi, appunto facendo finta.

I cuccioli degli uomini spesso giocano per dominare le loro paure.

Esiste un gioco che si è svolto sotto gli occhi di uno spettatore di eccezione.

C'era una volta, tanti, tanti anni fa, un bambino, il quale aveva legato un filo ad un rocchetto. E il bambino, tenendo il capo del filo, faceva rotolare questo rocchetto e gridando *Fort!* –il bambino era di lingua tedesca- , gridando *Via!*, il bambino faceva scomparire il rocchetto dietro a un mobile. Poi, sempre tenendo il capo del filo, il bambino, gridando *Da!*, *Qui!*, tirava il rocchetto a sé, facendolo ricomparire. E da questo gioco di comparsa e di scomparsa, il bambino mostrava di provare un grandissimo piacere.

Osservando il piccolo Ernst, questo è il nome del bambino, suo nonno, Sigmund Freud, arrivò alla conclusione che il bambino traesse tanto piacere da questo gioco perché riusciva a controllare l'ansia che provava nella realtà per la scomparsa, per l'assenza, della sua mamma. Cioè il bambino, in una situazione convenzionale che è il gioco, e facendo finta che il rocchetto fosse la sua mamma, ne controllava la sparizione e la ricomparsa e controllandola riusciva a dominare la propria ansia.

Ci sono dei casi in cui un poeta usa dei nomi propri così come il piccolo Ernst usava del suo rocchetto, cioè per trarre a sé una presenza.

E infatti, sempre sulle soglie del libro, nella prima pagina bianca, ancora prima del titolo, voi potreste leggere una dedica: "A Deborah Strozier", questo è il nome proprio, e in corsivo "perché fu nel tuo deserto l'acqua". Ora, il corpo tipografico denuncia subito che questo "perché fu nel tuo deserto l'acqua" è probabilmente un verso di una poesia che forse si trova all'interno del libro e con questo il lettore apprende l'esistenza di una persona buona e gentile, com'è la mia compagna Deborah, che l'autore considera come il bene più prezioso, come l'acqua nel deserto... Non solo, ma il lettore viene rassicurato sulla fra virgolette "normalità" dell'orientamento sessuale dell'autore. E anche questo vuol dire qualcosa, perché se avessi per esempio scritto: "A Massimo Bonfantini, perché fu nel tuo deserto l'acqua", l'ipotetico lettore berlusconiano, o semplicemente benpensante, avrebbe buttato via il libro pensando "Non solo cose da comunisti, ma addirittura da culattoni!".

Ma il lettore viene anche a sapere che l'autore è stato in un qualche deserto, probabilmente un deserto di sentimenti, dato che dedica il libro a una donna. Però il lettore culturalmente addestrato, con una memoria sua culturale, potrebbe ricordare la nota massima paolina: "Vox in deserto clamantis". La voce di chi grida nel deserto. Chi mi conoscesse, o avesse letto le note di copertina, potrebbe identificare le poesie che il ragazzo gridava tanti, tanti anni fa in piazza, con il grido dei profeti e il deserto con una certa sordità che l'autore attribuisce alla società in cui vive.

Se poi il lettore, oltre ad essere colto e dotato di una memoria culturale, fosse anche, come Bonfantini e tanti altri qui presenti, un semiologo, sentendo parlare di deserto non potrebbe non ricordare l'analisi che Riffaterre nel suo *La semiotica della poesia*, compie del poemetto di Théophile Gautier, *In deserto*, mostrando come *vox clamantis* sia l'ipogramma, cioè ciò che la poesia sottintende, non dice esplicitamente, il buco, come dice testualmente Riffaterre, attorno al quale ruota la ciambella della poesia, ma che fa della voce che nel poemetto di Gauthier parla, un grido di angoscia nel deserto della vita...

Si creano cioè, come vedete, delle attese, delle ipotesi di lettura, che il libro dovrà confermare o smentire. Perché faccia questo, bisogna addentrarsi un pochettino nel libro, cosa che farò entrando in quello che è l'ingresso del libro, l'introduzione, cioè quello che Borges definiva il vestibolo del

libro, in cui il futuro lettore si aggira ancora incerto se poi entrare nell'edificio principale dell'opera. Vestibolo che io però preferirei definire l'iconostasi del libro. L'iconostasi è nelle basiliche paleocristiane e bizantine il luogo che dà adito allo spazio dove vengono custoditi gli arredi sacri, i tabernacoli, le ostie consacrate. Dove cioè c'è la presenza del sacro e del mistero. E questo per sottolineare una cosa che noi tendiamo a dimenticare della lettura e del libro, cioè il carattere magico-sacrale della lettura: quando noi apriamo un libro ci affacciamo su uno spazio ignoto, un mondo in cui si aggirano quelle ombre che sono i personaggi della finzione letteraria, a cui noi conferiamo esistenza investendole del nostro immaginario, sacrificando loro, per così dire, il nostro sangue, così come Ulisse faceva nell'XI libro dell'*Odissea* quando sacrificava il sangue degli animali perché le ombre dei morti parlassero; un mondo, quello del libro, in cui parla sempre una voce assente, il più delle volte la voce di uno scomparso, che spesso sale da un abisso di secoli, e qualche volta addirittura nel libro risuona la stessa voce di Dio, quando si aprono i libri sacri dell'umanità.

Questo noi tendiamo a dimenticarlo, ridotti come siamo alla figura di clienti, di acquirenti. Noi spesso ci plachiamo, ci accontentiamo di comprarlo, il libro, e spesso lo usiamo come un oggetto di arredamento. Per parlare del nostro amato Presidente del Consiglio Berlusconi, lui si vanta di non avere avuto il tempo, da vent'anni, di leggere un libro –posto che sia capace di farlo– perché è troppo impegnato a lavorare per il bene del paese. Eppure voi avrete visto che nei comizi televisivi con cui ci affligge, ha sempre cura di usare dei libri come di oggetti di arredamento, mettendoli in bella mostra dietro di sé, libri spesso di quella Casa Editrice Einaudi, cioè la casa editrice di quei comunisti che Berlusconi detesta.

Ma se noi abbiamo dimenticato questo, gli Antichi avevano ben presente questo carattere magico-sacrale della lettura, tant'è vero che Platone nel *Fedro* mette in scena quel gustosissimo dialogo fra il dio Teuth, che ha inventato la scrittura e quindi la possibilità della lettura, e il faraone Thammus:

“Io ti porto un grande farmaco”, dice Teuth al faraone, “un grande rimedio contro la smemoratezza degli uomini, perché gli uomini leggendo potranno ricordare quello che hanno detto e fatto”. E il faraone acconsente: “E' vero, Teuth, tu mi porti un grande farmaco”. Però giocando sul doppio significato che il termine *farmakon* ha in greco, “mi porti un grande veleno, perché gli uomini impigiranno nella lettura e non eserciteranno più la memoria”.

Come al solito Platone ci fa vedere due lati della cosa, con una verità in ciascun lato. Io stesso che ho preparato questo discorso che vi sto dicendo, ho rifiutato di scriverlo, perché avevo paura di impigirmi nella traccia scritta. E così ho continuato per giorni a scrivermelo, a ripeterlo nella testa e facendomi passare per matto, andando in giro per le strade senza accorgermi che spesso muovevo le labbra ripetendolo ad alta voce. Ma nello stesso tempo aveva ragione Teuth, perché la scrittura è il farmaco, il rimedio più grande ed efficace che l'uomo abbia inventato perché la voce di chi un giorno ha parlato risuoni ancora. (Segue nel prossimo numero)

Giulio Stocchi, nato nel 1944, ha studiato filosofia all'università statale di Milano e recitazione all'Accademia dei Filodrammatici. Ha pubblicato presso Einaudi il volume di versi e prosa *Compagno poeta*. Nel dicembre 2003 è stato pubblicato, per i tipi della CUEC di Cagliari, *L'altezza del gioco* e nello stesso anno nonsoloparole.com ha pubblicato in forma cartacea, la raccolta *In tempo di guerra* che l'autore aveva distribuito in rete, in tutto il mondo, nelle versioni italiana, inglese e spagnola e che ha ispirato una mostra della pittrice Veronica Menghi. Particolarmente attento alle valenze sonore della poesia, Stocchi ha pubblicato diversi dischi le cui copertine sono state create da Magda Castel, l'artista catalana che ha anche illustrato numerosi suoi libretti, opuscoli, plaquettes.

Deborah Strozier ha magistralmente tradotto una sua fiaba per bambini, *Gatto Pandolfo*, in inglese, *Pandolfer the cat*. Giulio Stocchi è morto il 9 aprile 2019.

L'ISTINTO ALTROVE

La poesia vera di Michela Zanarella
di *Luciana Raggi*

In questa silloge ho trovato poesia vera, intensa, coinvolgente. Cosa sia la "poesia vera" è difficile a dirsi, io l'ho pensato leggendo "*L'istinto altrove*" perché in questi versi l'autrice lascia andare l'istinto poetico che ha ricevuto in dono e ha poi coltivato con passione in un viaggio senza meta durante il quale ha imparato a guardarsi attorno con occhi nuovi cogliendo coincidenze, corrispondenze e connessioni originali e profonde. Le sue poesie ci accompagnano in un viaggio immaginario che ha come punto di partenza e di arrivo **l'amore**, nelle sue rivelazioni quotidiane concrete, fatte di corpo e di sensi all'erta, che è carne e insieme luce, speranza, ragione di vita.

Il titolo contiene due parole chiave: una è istinto e l'altra è altrove.

Il poeta è sempre altrove. Anzi, è sempre presente e prende ispirazione dal reale ma poi si eleva, va oltre. Ed è quello che sa fare la Zanarella: sa oltrepassare il limite grazie al suo istinto poetico e all'eccezionale capacità di fare scelte stilistiche e lessicali originali, sempre armoniose e musicali, mettendo in luce di ogni argomento che affronta aspetti inconsueti, mai banali, che rimandano alle radici più profonde, portandole allo scoperto. L'approccio è concreto, è una lente d'ingrandimento sul dettaglio che sempre, per misteriosi sentieri, rimanda all'essenziale.

"*Apro parole come finestre*": sono parole sostanziate dal calore dell'anima che diventano un inno all'amore, un sentimento che non si esaurisce in un rapporto a due, ma sa prendere il volo e abbracciare ogni essere vivente, ogni cosa e la natura; un amore nel senso più ampio del termine, universale.

Le poesie di questa raccolta sono fortemente declinate al femminile, mostrano una sensibilità che parte dal corporeo e sa valorizzare la Natura, sempre presente

Il cielo vuole diventare mare..., all'orizzonte sono una cosa sola, indistinta, indifferenziata.

*“Non è solo il cielo
ad occuparsi di noi
c'è il miracolo della vita
che ritorna
ed è tutto un disegno perfetto
pari ad un'eco dolce di mare”* (pag. 28)

La Natura sembra voler partecipare alle vicende umane e interviene per aiutarci a comprendere l'amore:

*“e mi sono presa tutto il cielo
per ascoltarti l'anima con gli occhi”* (pag 79)

*“c'è il sacro bagliore del sole
che ci unisce come onde mosse dal vento.”*

Nella stessa lirica a pag. 12, questi bellissimi versi dove l'oggetto d'amore assomiglia ad una luce (e tutto fa supporre che sia luce, fonte di vita e di gioia...)

*“ ti apro le porte delle mie ciglia
dove intravedo una luce che ti assomiglia”* (pag 12)

Immaginiamo la scena di un risveglio; allo stesso modo compaiono davanti agli occhi tante altre vivide immagini mentre leggiamo.

Alcuni esempi:

“Proveremo a scavalcarci le labbra” pag 13

*“Adesso parlano gli occhi
che fanno più rumore del vento”* pag. 23

*“...affacciàti/ sul mondo
guancia a guancia”* pag 40

*“basta anche un semplice orizzonte
visto insieme da lontano
per sentirsi parte dello stesso sogno”* pag.15

Certamente l'amore è un tema difficile da affrontare con le parole, per questo motivo, per esprimersi, ha bisogno di silenzi condivisi.

La parola **silenzio** ricorre frequentemente in queste poesie. L'autrice, che tanto ama le parole, sente il bisogno di esaltare il valore del silenzio, che non è mancanza di parole ma spazio necessario per recuperare il senso profondo del pensiero. E' nel silenzio che segue le parole che si trova la capacità di comprensione. L'amore si dice in silenzio, non si urla; non si esibisce, si dona. E' il silenzio che avvalora, che ci accompagna e, come la poesia, per misteriose magie, ci aiuta ad aprire finestre sul mondo esterno e su quello interiore, per un viaggio fatto di partenze e ritorni senza mete stabilite, alla ricerca di senso, di equilibrio e di armonie.

“Il silenzio chiede ascolto “ pag. 10

*“Mandami ancora il tuo silenzio
come fosse luce del mattino
o vento di un timido autunno
ed io capirò cosa vuoi dirmi.”* pag. 15

*“...i tuoi silenzi
li considero come pietre rare.”* pag. 18

“ dentro di noi non fa silenzio il sangue” pag. 19

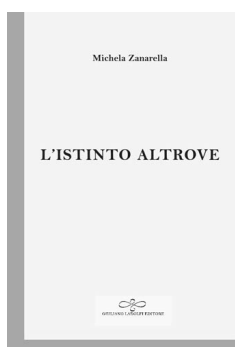
*“amo spogliare il mio cuore
e lasciare il mio profumo
a chi sa prendersi cura
del mio silenzio
a chi sa guardarmi negli occhi
senza disperdere l'infinito
che mi porto dentro.”* pag. 27

In questa silloge è sempre presente una grande sinergia fra significante e significato. Nell'introduzione di Dacia Maraini, viene messo in rilievo che è il suono delle parole a svelare il loro significato più nascosto e più vero. I versi hanno sempre un ritmo disteso, sono freschi e puliti, sanno valorizzare le magie e le meraviglie della vita e dell'amore.

Sulle inquietudini che emergono dal turbinio interiore, hanno il sopravvento considerazioni positive, per questo la lettura di questi versi è anche rasserenante.

La poesia di Michela Zanarella è ricca di lirismo, intensa e profonda. Sa stupire e creare coinvolgimento emotivo.

“*L'istinto altrove*” (Giuliano Ladolfi Editore, 2019) è un libro che lascia il segno. Da leggere e rileggere.



Michela Zanarella: Giornalista pubblicista - redattrice di Periodico Italiano Magazine, già Presidente della Rete Italiana per il Dialogo Euro-mediterraneo (RIDE-APS).

Referente Relazioni Internazionali EMUI EuroMed University.

Presidente A.P.S. “Le Ragunanze”

Extraordinary Ambassador for Naji Naaman’s Foundation for Gratis Culture.

Ha pubblicato: *Credo* (2006), *Risvegli* (2008), *Vita, infinito, paradisi* (2009), *Sensualità* (2011), *Meditazioni al femminile* (2012), *L'estetica dell'oltre* (2013), *Le identità del cielo* (2013), *Tragicamente rosso* (2015), *Le parole accanto* (2017), *L'esigenza del silenzio* (2018), *L'istinto altrove* –Ladolfi ed. (2019), *La filosofia del Sole* – Ed. Ensemble (2020) .

In Romania è uscita in edizione bilingue la raccolta *Imensele coincidente* (2015).

Negli Stati Uniti è uscita in edizione inglese la raccolta tradotta da Leanne Hoppe “*Meditations in the Feminine*”, edita da Bordighera Press (2018).

Luciana Raggi, nata a Sogliano al Rubicone, laureata in Lettere e Filosofia, vive a Roma.

Ha pubblicato *Sorsi di sole* (Poesie), *Un bastimento carico di* (Racconti e poesie), con le Ed. Progetto Cultura: la raccolta di poesie *Oltremisura* e il poemetto in versi “*S'è seduta*” utilizzato integralmente come testo di due spettacoli teatrali, il primo dal titolo omonimo messo in scena dalla Compagnia Teatro delle Lune di Cesena, regia di Monica Briganti, il secondo in “In-tangibili differenze” regia di Marco Belocchi, presentato a Roma all’Ex lavanderia di Santa Maria della Pietà. Ha curato la pubblicazione di *At vlèm bèn*, zirudèli in dialetto romagnolo di Decio Raggi e l’antologia *Festa della Poesia a Sogliano al Rubicone*. Ha partecipato a varie rassegne di poesia e a Concorsi Letterari ricevendo numerosi riconoscimenti fra cui i seguenti primi premi: Concorso Internazionale di poesia “Il Tiburtino” 2012, “Aicab summer poetry” 2013, “Aicab tea poetry”, Concorso Internazionale di Poesia “Orazio” 2015, Concorso di poesia Mangiaparole 2015, Concorso “Le Ragunanze”, 2016, sez. libri editi.

Collabora con la rivista letteraria Euterpe. Le sue poesie sono presenti in varie antologie.

LA POESIA DI PIERLUIGI CAPPELLO
"UN PRATO IN PENDIO"

Tutte le poesie 1992-2017

Contributi critici di Alessandro Fo, Gian Mario Villalta ed Eraldo Affinati
Edizioni BUR Contemporanea 2018, Pag. 496, € 16,00



Nella poesia coinvolgente e avvincente di Pierluigi Cappello si respira tutta la voglia di vivere di un artista caparbio, che ha saputo vincere anche un destino beffardo che ha provato a spegnere un vero e raro talento ma senza riuscire ad abbassare il tono della sua voce. Rileggendo tutte le sue poesie (1992-2017) è come passeggiare in 'un prato in pendio' fra monti e pianure alla ricerca di spiragli di luce in omaggio alla sua terra e al proprio dialetto friulano. Essendo un'anima libera nell'espressione e nella visione della vita il poeta ha saputo ben costruirsi un originale linguaggio di altissimo valore esistenziale. In versi sempre densi e appassionanti il poeta, che ha conosciuto bene le arti del mestiere, è ben capace di valorizzare ogni parola dandole il giusto peso e la giusta profondità, sia nel significato che nel suo reale valore espressivo.

1976, SETTEMBRE

“Mi dispiaceva morire per il verde dei prati
e le nuvole del cielo, lasciarli soli senza di me.
Un uomo per vivere a piombo dovrebbe stare dov'è,
[lasciato stare.

Ma adesso siamo con le corriere che portano via
nella polvere e in mezzo agli odori
e il viaggio fanno male le orecchie
quando si scendono le montagne,
e ognuno va con sé, dentro la corriera,
anche parliamo senza parlare tutti neri come lavagne
finché quando si vede il mare non è niente,
solo un'acqua più grande
dove non si sa come restare.”

XXIV

O vin dît dut, par dut
ma il dut ai è ancjemò
cussì cumò ch'o viôt
chè sinfonie di jerbis

jerbe o soi ancje jo
se al baste aiar di Mai
par di, cjantâ di sei
o nini o frut, Donzel.

Memorie e passe vie
par sot, magari sot
chest tei e l'armonie

dai nûi, ma, cualchi volte,
si distrie tant che brame
o lampe di cjavêi.

XXIV

*Abbiamo detto tutto, per tutto
ma tutto vuole dire ancora
così, adesso che vedo
quella sinfonia d'erbe*

*erba sono anch'io
e basta aria di Maggio
per dire, cantare d'essere
o "nini" o "frut", Donzel.*

*Memoria scorre
sotto, magari sotto
questo taglio e l'armonia*

*dei nuvoli, ma qualche volta
si dismaga quanto brama
o lampo di capelli.*

A questo punto mi piace riportare alcuni passi critici di noti autori. da **Alessandro Fo**, "...Poche persone hanno come lui saputo portare una testimonianza tanto diretta ed evidente dell'importanza della cultura, specialmente letteraria, e in particolare della poesia, nell'esistenza di ciascuno di noi..."; da **Gian Mario Villalta**: "Per Cappello, il dialogo con un "altro" nella lingua della sua infanzia, quel friulano che proviene da oltre la soglia del tempo spezzato di cui si è detto, esalta e allo stesso tempo denuncia l'impossibilità di dare parola alla propria condizione, che è invece divisa in se stessa nel desiderio di corrispondere alla realtà e nell'obbligo di sfuggirle"; e da **Eraldo Affinati**: "...Ripristinare un ordine perduto è stato, a ben riflettere, anche il senso della scrittura di Cappello, tuttavia dobbiamo ammettere che tale spiegazione non sarebbe sufficiente a definire i fondamenti ispirativi. Per ritrovarli, scolpiti a caratteri indelebili, dobbiamo leggere 'Cassacco, anno zero', la vena pulsante di questa raccolta, un testo fra i più incisivi della letteratura italiana contemporanea...".

Biobibliografia: Pierluigi Cappello era nato a Gemona del Friuli l'8 agosto 1967, ma originario di Chiusaforte dove trascorse l'infanzia. Dopo gli studi superiori a Udine, ha frequentato la Facoltà di Lettere presso l'Università di Trieste. Nel 1999, assieme a Ivan Crico, ha ideato e diretto *La barca di Babele*, una collana di poesia edita dal Circolo Culturale di Meduno, fondata da un gruppo di poeti friulani nel 1999, dedicata ad autori noti dell'area friulana, veneta e triestina. Ha pubblicato le raccolte di poesia *Le nebbie* (Campanotto, Udine 1994), *La misura dell'erba* (Ed. I. M. Gallino, Milano 1998), *Il me Donzel* (Boetti, Mondovì 1989), *Amòrs* (Campanotto 1999), *Dentro Gerico* (La Barca di Babele, Meduno), *Dittico* (Liboà editore in Dogliani, Cn, 2004), *Assetto di volo* (Crocetti Editore, Milano 2006), *Mandate a dire all'imperatore* (Crocetti ed. 2010), *Azzurro elementare*, poesie 1992-2010 (BUR Rizzoli Milano 2013) e, sempre con la BUR-Rizzoli, *Stato di quiete* 2016, *Un prato in pendio* 2018 (tutte le poesie 1992-2017). Prose: *Il dio del mare* (Lineadaria Editore Biella 2008); *Questa libertà* (Rizzoli 2013); *Ogni goccia balla il tango*, rime per Chiara e altri pulcini, illustrazioni di Pia Valentinis (Ed. Rizzoli 2014), *Il dio del mare*, prefazione di Antonio Prete, Ed. Bur 2015. Pierluigi Cappello è scomparso a soli cinquant'anni nel 2017 dopo una lunga malattia.

Concorsi

CONCORSO COMMON PEOPLE 2020

Nell'ambito della sesta edizione di "StoryRiders – all around the stories – cunti, racconti e percorsi di arte contemporanea" che si terrà a Torchiara da venerdì 9 a domenica 11 ottobre, è indetto il concorso "Common People", realizzato dall'Associazione Culturale ErgoSouth, in collaborazione con la Banca di Credito Cooperativo di Buccino e dei Comuni Cilentani (BCC) e con la Casa Editrice Licosia, Possono partecipare al concorso tutti i cittadini Europei che alla data di scadenza del bando, 20/9/2020, avranno compiuto 18 anni di età. Il concorso consiste nell'elaborare un racconto inedito della lunghezza massima di 9000 battute o una fotografia di un luogo, di un oggetto o di una situazione (formato A4). Tema di quest'anno è "storie al tempo del coronavirus per il mondo che verrà". La partecipazione è gratuita. Inviare gli elaborati a info@storyriders.it, indicando nome, cognome, data e luogo di nascita, residenza, titolo di studio, titolo dell'opera, indirizzo e-mail, numero di telefono. I 3 vincitori riceveranno come riconoscimento una targa e il soggiorno a Torchiara per la data della cerimonia di premiazione, che si svolgerà domenica 11 Ottobre. Info: 334 5454314 - 331 5875042 - info@storyriders.it

PREMIO LETTERARIO "LE COMMARI"

La prima edizione del Premio Letterario "Le Commari" è indetta dalla casa editrice *Le Commari Edizioni*, in collaborazione con la rivista "Tablet Roma" e l'Associazione Culturale "MeravigliARTE". Si concorre inviando un'opera inedita di narrativa nel sito: <https://lecommariedizioni.it/concorso> (dove consultare il bando completo) entro il 30/9/2020. Per la sezione a) *Racconti* la lunghezza non dovrà superare le centocinquanta battute, spazi inclusi; per la sezione b) *Raccolta di racconti* non ci sarà limite di lunghezza; per la sezione c) *Romanzi*, la lunghezza minima sarà di duecentomila battute. Dovrà essere scritta in Formato A4, carattere Times New Roman 12, interlinea 2, allineamento giustificato; inserire i numeri di pagina e un indice in caso di raccolte di racconti. Il manoscritto dovrà essere accompagnato da

una breve sinossi e da una nota biografica. Sulla prima pagina vanno inseriti i dati personali: nome, cognome, indirizzo di posta elettronica e recapito telefonico; indicare inoltre il titolo e il numero di battute dell'opera e una brevissima frase (due righe) d'impatto che descriva l'opera. Dopo i dati personali, riportare la seguente dichiarazione: *i testi sono originali e di mia personale produzione. Partecipando al Premio accetto integralmente le clausole del regolamento del bando e autorizzo all'uso dei dati personali. Il concorrente si impegna a non divulgare l'opera fino al termine del concorso.*

Premi: per i Racconti pubblicazione dei primi 6 selezionati in un'antologia, per la Raccolta di racconti e il romanzo pubblicazione cartacea, a carico della Casa Editrice. Info: 3333928504, manoscritti@lecommariedizioni.it.

La partecipazione è gratuita.

PREMIO DI POESIA CITTÀ DI CASTORANO "SCRIVERE PER LA MUSICA"

La XVI Edizione del concorso, organizzato dal Comune di Castorano, è riservata alla poesia. Inviare una poesia inedita, a tema libero, di max 36 versi, compilando il form nel sito: www.comune.castorano.ap.it, entro il 15/10/2020. La partecipazione è gratuita. Premi: 1° classificato € 300, 2° € 200, 3° € 100 (ai primi tre classificati sarà offerta ospitalità e alloggio per una notte).

Info: info@comune.castorano.ap.it; 0736/87132

VI PREMIO BIENNALE "UNA POESIA PER GIULIA" 2020

Il premio, organizzato dall'Accademia Giulia Brignone di Cisterna di Latina, presenta un'unica sezione riservata alla poesia. Inviare una poesia, edita o inedita, in lingua italiana o in vernacolo, entro il 30/11/2020, compilando il questionario nel sito: unapoesiapergiulia.org. Si può partecipare con massimo due poesie (una in italiano e una in vernacolo). La partecipazione è gratuita. Premi: alla poesia prima classificata un diamante puro di 0,22 carati e alla migliore poesia in vernacolo diamante da 0,21 carati. Info: mar.bri@libero.it, 069608188.

PREMIO LETTERARIO INTERNAZIONALE "POETI SUL PODIO D'ORO" 2020

La II Edizione del concorso, indetto dalla Casa Editrice CentoVerba di Cento (FE) si articola in due sezioni: a) Poesia inedita italiana e dialettale con traduzione allegata; b) Poesia inedita straniera in lingua italiana o in lingua straniera con traduzione allegata. Inviare una sola poesia che non abbia vinto o sia stata segnalata in altri concorsi, di max 50 versi (file unico formato Word) accompagnata dai dati anagrafici, data di nascita, indirizzo, telefono e e.mail, entro il 15 dicembre 2020, all'indirizzo e.mail: centoverbaeditrice@gmail.com, mettendo nell'oggetto il nome del concorso. Inviare con l'opera la seguente dicitura completa: "Autorizzo l'uso dei miei dati personali ai sensi dell'art. 13 D.L. 196/2003 e successive modifiche, in ottemperanza al GDPR regolamento U.E. 679 del 2016" e la dicitura: "Dichiaro di aver preso visione del bando del concorso e di accettare il regolamento." La partecipazione è gratuita.

I premi per ogni sezione: al primo, al secondo e al terzo – Medaglie e Diploma relativo al premio con titolo di Eccellenza; dal 4 fino al 10 – Menzione D'Onore e altri premi speciali.

I premi come targa e medaglie saranno spediti in pacchi tramite Poste Italiane all'indirizzo dell'autore, insieme con l'antologia, i diplomi saranno inviati solo online in formato pdf (stampabili) tramite e-mail.

Info: centoverbaeditrice@gmail.com

I PREMIO LETTERARIO NAZIONALE "ALEJANDRO JODOROWSKY"

Indetto dal gruppo LIBeRI, con il patrocinio della Città di Vigone, il concorso è articolato nelle seguenti sezioni: (lingua italiana, tema libero, non è richiesto contributo d'iscrizione)

a) Poesia junior (fino ai 16 anni); b) Poesia senior (dai 17 anni in su); c) Racconto breve ju-

nior (fino ai 16 anni); d) Racconto breve senior (dai 17 anni in su). Le opere vanno inviate entro il 31/12/2020. Ogni concorrente può partecipare con una sola opera ad una sola sezione del concorso (max 36 versi per la poesia e max 3 pagine per la prosa che può essere racconto, fiaba, dialogo, lettera, ecc). Le opere potranno essere edite o inedite, purché non siano già state premiate in altri concorsi. L'invio delle opere, esclusivamente dattiloscritte o digitate a computer, può essere effettuato o con spedizione elettronica, con un'unica e-mail all'indirizzo concorsoletterariovigone@gmail.com a cui va allegato un file in formato Word contenente l'opera anonima e un altro file contenente la scheda d'iscrizione dell'autore debitamente compilata, o con spedizione postale, in un'unica busta regolarmente affrancata e spedita a: GRUPPO LIBeRI, Via Bessone, 3- 10067 Vigone (TO). L'opera deve essere inviata in n.5 copie, che devono comparire anonime, nella stessa busta va inserita la scheda d'iscrizione dell'autore debitamente compilata. Si ricorda che è assolutamente necessario indicare: nome e cognome, numero di telefono, indirizzo di residenza, indirizzo e-mail, data di nascita, sezione di appartenenza (A o B) e titolo dell'opera. Per i minorenni è necessario compilare la sezione relativa alla dichiarazione di autorizzazione alla partecipazione da parte di chi ne esercita la patria potestà. I premi, consisteranno in trofei, targhe o vetrinette, attestati o diplomi, gadget personalizzati e libri. Verranno premiati i primi 6 classificati di ogni sezione. Inoltre è previsto un premio d'eccezione, il *Premio Critica Jodorowsky* che verrà assegnato ad un unico concorrente.

Info: Sig.ra Viotto Cristina, (Cell.348 5620691) concorsoletterariovigone@gmail.com

"L'Ortica" da trentaquattro anni continua il suo percorso culturale grazie soprattutto ai suoi sostenitori (Abbonati e Soci). Confidando sempre nella collaborazione e nel sostegno dei nostri lettori ricordiamo le condizioni di adesione al nostro lavoro culturale per l'anno 2020:

Abbonamento ordinario annuo € 15,50, Sostenitore: € 26,00 (più omaggio copia di un volume di poesia o narrativa edito da L'Ortica).

Socio: € 26,00 (abbonamento + 1 libro), socio sostenitore € 35,00 (abbonamento + 3 libri).

Versamento su C/C/Postale n. 15042476 intestato a L'ORTICA, via Paradiso n. 4, 47121 Forlì.

(Tel: 0543/092569 - Email: centroculturalelortica@gmail.com).

sommario

- p. 3 *a proposito di:* **PELLEGRINO ARTUSI** di *Anabela Ferreira*
- p. 7 *rovistando riviste* a cura di *Davide Argnani*
- p. 11 *tam tam*
- p. 12 *equipollente:* **ROSA ALICE BRANCO** traduzioni di *Valeria Tocco*
- p. 14 **IL PROFESSOR TODERO** di *Giovanni Spagnoli*
- p. 16 *inediti* dal **LABORATORIO DI SCRITTURA CREATIVA**
- p. 18 *poeti e libri* **SEGNI E SEGNALI DAL NUOVO MILLENNIO**
a cura di *Davide Argnani*
- p. 21 **L'ALTEZZA DEL GIOCO** di *Giulio Stocchi* (prima parte)
- p. 25 **L'ISTINTO ALTROVE : *La poesia vera* di *Michela Zanarella***
di *Luciana Raggi*
- p. 27 **LA POESIA DI PIERLUIGI CAPELLO "Un prato in pendio"**
di *Davide Argnani*
- p. 30 *concorsi*